

2008

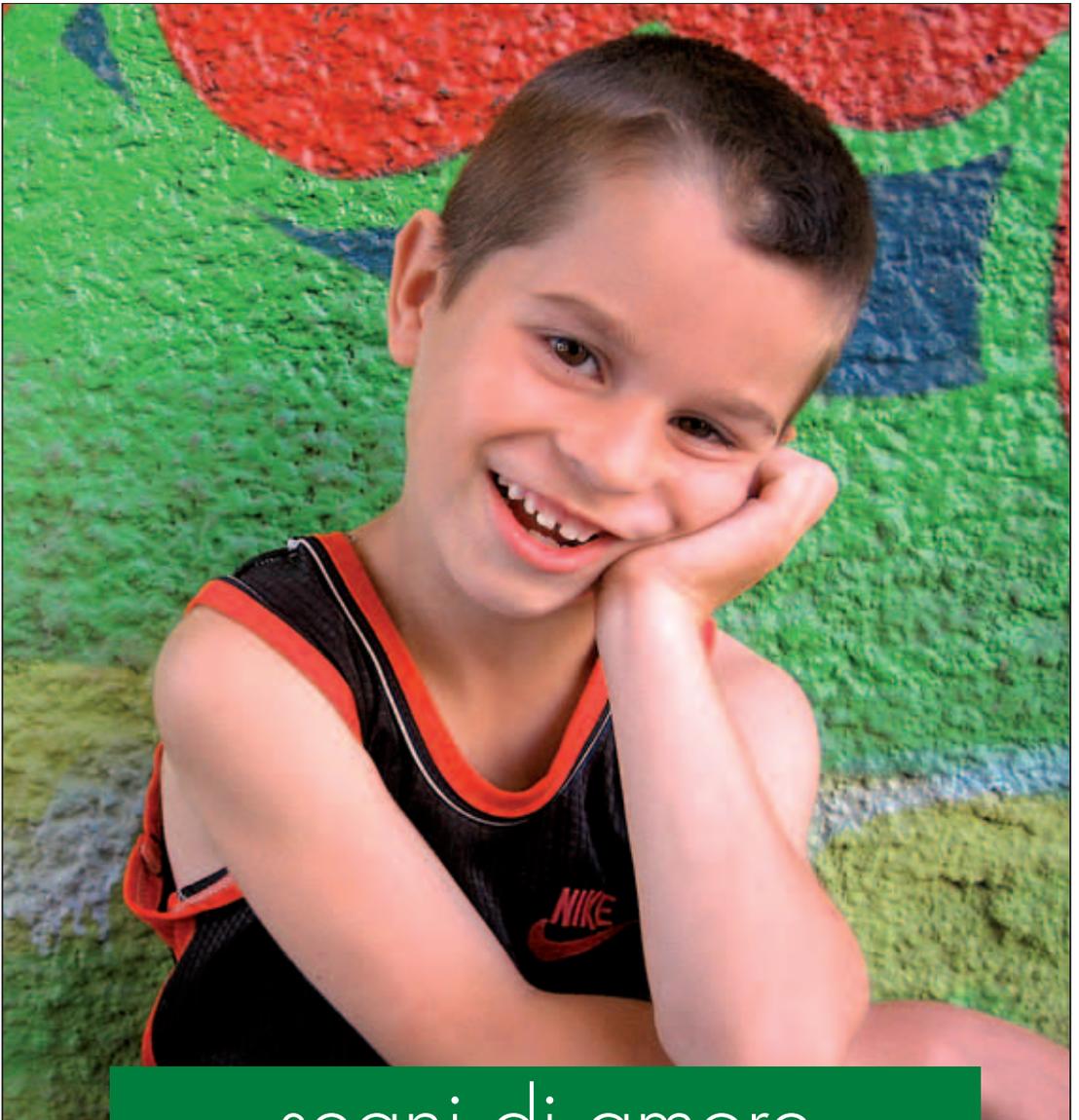
Anno LV - Mensile
n. 9/10 Settembre/Ottobre

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 2 - DCB Roma

da mihi animas

dmad

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



segni di amore



Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1

fax 06/87.13.23.06

e-mail: dmariv2@cgfma.org

www.cgfmanet.org

Direttrice responsabile

Mariagrazia Curti

Redazione

Giuseppina Teruggi

Anna Rita Cristaino

Collaboratrici

Tony Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi

Piera Cavaglia • Maria Antonia Chinello

Emilia Di Massimo • Dora Eylenstein

Laura Gaeta • Bruna Grassini

Maria Pia Giudici • Palma Lionetti

Anna Mariani • Cristina Merli

Maria Helena Moreira

Concepción Muñoz • Adriana Nepi

Maria Luisa Nicastro • Louise Passero

Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez

Rossella Raspanti

Lucia M. Roces • Maria Rossi

Traduttrici

francese • Anne Marie Baud

giapponese • ispettoria giapponese

inglese • Louise Passero

polacco • Janina Stankiewicz

portoghese • Maria Aparecida Nunes

spagnolo • Amparo Contreras Álvarez

tedesco • ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice

00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81

c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

art.1, comma 2 - DCB Roma

n. 9/10 Settembre Ottobre 2008

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA

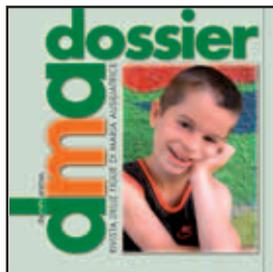
ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

4

Editoriale

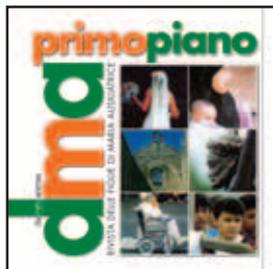
Oltre la soglia della reciprocità
di Giuseppina Teruggi

5



Laici e fma segni di amore per i giovani

13



14

La Lampada

Prega e contempla

16

Il Vangelo nella vita

Dio, dove sei?

18

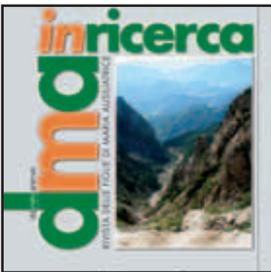
Dialogo *Il Dialogo della salvezza*

20

Filo di Arianna

Reciprocità

27



28

Cooperazione e sviluppo

Per un lavoro qualificato

30

Diritti umani e vita consacrata

Giustizia e pace si baceranno

32

Fotoclick

34

Polis

Virtù civica



35



36

Giovani.com

Benvenuti nel web 2.0

38

Il punto

*Profondamente laico,
profondamente cristiano*

39

Scaffale siti *Recensioni siti web*

40

Video *Non è mai troppo tardi*

42

Scaffale *Recensioni video e libri*

45

Libro

Il silenzio dell'innocenza

46

Camilla *Loro con noi o noi con loro?*

Oltre la soglia della reciprocità

Giuseppina Teruggi

Nei pressi di Firenze, Adriana e Sandro, giovani genitori, hanno scelto di stabilirsi nella casa parrocchiale dove non c'è il parroco. Collaborano all'animazione della comunità cristiana. A Trento, Giulia e Marco rinunciando alla carriera, sono a disposizione della pastorale parrocchiale. Giovani laici, che vivono la collaborazione in termini di corresponsabilità, convinti che essere Chiesa è realizzare gesti di convergenza su percorsi costruiti insieme, consacrati e non.

In visita alle sorelle della Cambogia, ho chiesto loro se, per essere tutte presenti all'incontro programmato, avessero chiuso la casa. "No di certo", è stata la risposta. "Ci sono le volontarie, ci sono i laici che portano avanti le attività". Castelnuovo Nigra, vicino a Torino, è diventata simbolo di reciprocità tra fma ed Exallieve. Una realtà costruita insieme nel passaggio di consegne a laiche e laici per cammini di continuità oltre le nostre frontiere. Analogamente, nella casa di ritiro di Los Teques in Venezuela, dal 2006 è stata ritirata la comunità e la gestione è ora affidata alle Exallieve. A Villetta, in Paraguay, laiche e fma insieme animano una struttura familiare che accoglie bambini e giovani in situazioni di precarietà. Nelle scuole, nei centri giovanili, in svariate opere in ogni parte del mondo, viviamo e lavoriamo fianco a fianco con i laici, nella condivisione della spiritualità e della stessa missione. E spesso consegniamo a loro spazi di azione che in passato ci vedevano

uniche protagoniste. Dal Concilio in poi e alla luce dei recenti orientamenti della Chiesa e dell'Istituto, siamo entrate in una mentalità che ha richiesto il passaggio faticoso dall'estraneità alla collaborazione. E che ora ci rende disponibili ad un ulteriore cammino: dalla collaborazione alla corresponsabilità.

Collaborare, nel senso originale del termine, significa soffrire insieme per un travaglio che deve produrre qualcosa di nuovo. Essere corresponsabili è ancora di più: è sentirsi, pur con ruoli differenti, allo stesso livello, chiamati dallo Spirito, pronti ad accogliere le sue provocazioni. Nella convinzione di non poter fare a meno gli uni degli altri.

È un cammino di reciprocità avviato, e aperto ad altri passi ancora. La teologa Ina Siviglia riconosce che la relazione laici/religiosi si colloca 'sulla soglia della reciprocità'. E sottolinea: "Forse ancora non l'abbiamo varcata. Mi chiedo cosa sarebbero nella Chiesa la comunione, la missione, il dialogo, la fantasia della carità, una volta attraversata la soglia: si tratterà di un'esperienza creativa e libera di comunione nella reciprocità. Forse dobbiamo ancora scoprirla in buona parte questa novità di vita comune, questo essere insieme [...] a specchio della vita trinitaria". Ma sono sempre più numerosi, nelle nostre comunità, i passi concreti per andare *oltre la soglia*.

gteruggi@cgfma.org



da mihi animas

dossier

animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Segni di amore
per i giovani

Laici e fma segni di amore per i giovani

Un dossier a più voci, fma e laici, per testimoniare l'importanza del lavoro e della vita insieme, in uno stile di comunione, per essere segni ed espressione dell'amore per i giovani.

Per una piena comunione

Parlare del rapporto con i laici significa parlare di un'esperienza continua e imprescindibile nella nostra vita di donne consacrate fma. La relazione è una dimensione della vita cristiana che il carisma salesiano ha sviluppato come relazione educativa attorno alla persona della/del giovane. Laici e religiosi in una vita che si alimenta al calore della stessa passione per il bene dei giovani, come a Valdocco e a Mornese prima ancora che si parlasse di ecclesiologia di comunione. La nostra esistenza di educatrici salesiane non si concepisce senza la relazione di reciprocità con tante persone laiche - credenti o non credenti in Gesù - che aderiscono consapevolmente ai progetti apostolici delle comunità e con noi vivono il servizio alla vita ancora in crescita. Si tratta di una relazione che scaturisce da una stessa fonte: l'amore all'altro.

Tanto nei laici come in noi l'amore è vita, gioia, libertà, fuoco che purifica, scommessa di un mondo nuovo, apertura alla trascendenza. Insieme scopriamo oppure ap-

profondiamo l'esperienza di un amore manifestato che è gioco e compito, lavoro e canto, fatica e sollievo, fiducia e ragione, attività e riposo, energia ed amorevolezza. L'amore è vita di Dio. Dilata il cuore costatare che il carisma salesiano condiviso tra laici e fma riesce tantissime volte a oltrepassare le frontiere della stessa fede, per abbracciare credenti di altre religioni non cristiane che insieme a noi si sentono segni dell'amore di Dio per i giovani e si riferiscono a don Bosco e a Maria Domenica come a maestri e guide.

In modo particolare la comunione vera tra le exallieve, gli exallievi, le salesiane cooperative e operatori e le fma testimonia che il carisma salesiano è un tesoro comune che appartiene ad ogni gruppo e ai tre gruppi insieme. La spiritualità salesiana è l'elemento unificatore, il cemento - amava dire don Juan Edmundo Vecchi - che ci unisce, che rende possibile l'incontro, la radice delle mutue relazioni, il nodo che allaccia ed allo stesso tempo diversifica le diverse identità. È una grande sfida arrivare ad un rapporto maturo e segnato da una reale interazione, da uno spirito di comunione e da un bisogno riconosciuto di complementarietà. Questo nuovo scenario richiede grande chiarezza nella propria identità ed una forte volontà di condivisione in profondità che scaturisce da un processo di formazione continua tanto dei laici come delle fma. La comunione laici-fma è presupposto e condizione di una vera animazione nello stile salesiano, nella missione di educa-



re evangelizzando, cioè, iniziare al vero amore. La comunione è la forza che alimenta l'impegno di riesprimere insieme – fma e laici – il Sistema preventivo, considerato come spiritualità radicata nell'amore preveniente del Padre, in Cristo, vissuto con i giovani nelle comunità educanti.

María de los Angeles Contreras,
Consigliera generale dell'ambito
per la Famiglia salesiana

Nel vivo della relazione

Il modo profondamente diverso di vivere lo stesso carisma salesiano tra laici e religiosi comporta anche la necessità di condividere, o almeno conoscere meglio, le difficoltà che l'altro incontra nel dialogare e lavorare con noi. Più volte è stato posto l'accento sulla diversità di condizione, quella religiosa e quella laicale, ma andrebbe anche fatto uno sforzo di comprensione del diverso grado di "preparazione" e "formazione". Quando laici e religiosi lavorano insieme, è necessario tener conto di queste marcate ed oggettive diversità, che possono anche generare difficoltà di comprensione, soprattutto relativamente alle diversità di approccio con i problemi e con la ricerca delle loro soluzioni. Condividiamo sicuramente la stessa missione, la stessa identità carismatica, e molto probabilmente la stessa sensibilità verso le problematiche dell'educazione e del mondo giovanile. Non dobbiamo tuttavia nascondere anche le profonde diversità del nostro modo di operare, che sono appunto generate dalla diversa condizione o stato e da un diverso cammino. Fatte rare eccezioni, va evidenziato quanto sia diversificato il cammino di avvicinamento alla Famiglia salesiana dei laici rispetto ai religiosi. I primi possono provenire dalle più disparate esperienze pregresse e comunque in genere approdano alla loro vocazione ed alla Promessa dopo cammini formativi oggettivamente non molto intensi e non sufficientemente alimentati da una offerta formativa continua. Quanto poi al diverso **stato**, dal quale naturalmente deriva anche una diversa **grazia**, non sfugge a nessuno la profonda diversità tra vivere il proprio carisma in comunità, che ha le sue regole, i suoi tempi, i suoi vincoli, le sue libertà e vivere lo stesso carisma salesiano in comunione con altri laici, e con gli stessi re-

ligiosi e religiose, ma da laici, da salesiani inseriti nel mondo, con una famiglia, con i problemi del lavoro, spesso isolati e con tutti i vincoli ed i condizionamenti che da una tale condizione esistenziale derivano. Questo per comprendere meglio il perché di oggettive difficoltà che possono sorgere nel lavorare insieme. A volte sarà la coscienza dei propri limiti "formativi", soprattutto quando si tratta di affrontare questioni più propriamente "religiose", altre volte l'impossibilità di superare i limiti e i vincoli imposti dagli impegni di famiglia e di lavoro, resta il fatto che inevitabilmente si vengono a creare nel lavoro comune rapporti di tipo "gerarchico". Tali rapporti possono essere superati o almeno mitigati solo se da un lato, da parte dei laici, si acquisisce maggiore coscienza del proprio carisma e delle proprie capacità, e se dall'altro, da parte dei confratelli e delle consorelle, si è disponibili a porsi in una condizione "di servizio" in virtù della quale alla dimensione in genere quantitativamente maggiore del lavoro svolto non si aggiunge anche una dimensione qualitativamente superiore di tale lavoro. Gli sdb e le fma dovrebbero porre in essere un'azione di "accompagnamento" sia alla crescita spirituale sia alla crescita vocazionale e missionaria, in un certo senso continuando a manifestare e praticare quella sensibilità pedagogico-formativa che è propria della loro identità. Naturalmente su vari ambiti e settori non propriamente carismatico-religiosi, ma comunque molto importanti per organizzare come Famiglia salesiana una adeguata risposta educativa ai bisogni dei giovani, il contributo di conoscenza e di esperienza dei laici può e deve essere diverso anche sul piano qualitativo, ed in tale caso i ruoli possono anche in un certo senso "invertirsi".

Maria Trigila,
Delegata Mondiale Salesiani/e
Cooperatori/Cooperatrici

Imparando a vivere la comunione

Una testimonianza concreta è quella relativa al lavoro che da sei anni svolgo all'interno della Segreteria Esecutiva Mondiale dell'associazione Salesiani Cooperatori. Dopo essere stato cooptato dal Rettor Maggiore dell'epoca, don Vecchi, ho cercato di rimanere fedele ad una mia stessa teorizzazione, che avevo cercato di praticare quando ero stato coordinatore dell'Ispettorato romano, quella in base alla quale quando si assume una carica "di governo" nell'associazione bisogna identificarsi pienamente nel ruolo, ma certamente e soprattutto viverlo in spirito di servizio. Intendo dire che il miglior modo di servire l'associazione, e tramite questa la Famiglia salesiana, è fare bene il compito che in quel dato momento e/o periodo ci viene richiesto di assumere. Chi viene chiamato ad un servizio lo deve fare con adeguato spirito ma soprattutto scegliendolo come principale missione, con il coraggio di trascurare altri impegni. Quindi nonostante il lavoro e gli impegni di famiglia, ho cercato di vivere la mia salesianità dedicandomi nel migliore dei modi al compito di coordinamento a livello mondiale in maniera praticamente esclusiva. Questo fatto ha anche comportato la necessità di vivere in forte comunione con gli altri membri laici e religiosi della Segreteria Esecutiva Mondiale, riuscendo così anche a vivere numerosi e intensi momenti di condivisione comunitaria, quasi sperimentando per brevi periodi la vita comune specifica dei religiosi. Certo è stato un vero privilegio, perché mi ha consentito



di conoscere meglio, anche sul piano umano, quanti condividono con me questa avventura e questo impegno. I momenti più intensi di lavoro e condivisione sono stati quelli vissuti con i religiosi (il Delegato e la Delegata, ma anche il Vicario e la Consigliera generale della Famiglia salesiana, e direi gli stessi Superiori generali), dai quali ho sempre cercato di cogliere consigli, soluzioni o anche semplici, ma non per questo meno preziose, informazioni sulla nostra comune storia e dimensione vocazionale e carismatica. Non so se sono riuscito a mia volta a trasferire elementi di vita laicale qualitativamente e quantitativamente significativi che possono aver favorito uno scambio e quindi una reciproca crescita con i membri religiosi chiamati a condividere con me questo lungo cammino, ma credo che qualche segnale o spunto dovrebbero averlo colto.

Rosario Maiorano
 Coordinatore Mondiale
 Associazione Salesiani Cooperatori

Nulla è per caso

Avviene, nella vita, che la tua esperienza umana sia intarsiata di episodi che in qualche modo condizionano il resto della tua esistenza. All'età di nove anni sono rimasta orfana poiché il mio papà fu stroncato da un male allora incurabile. Avendo vinto una borsa di studio che mi consentiva di conseguire un titolo di studio superiore, iniziai a frequentare una casa delle fma. Quando mi ritrovai impegnata nell'Associazione Exallieve/i delle fma, mi resi conto che si trattava di una vera e propria vocazione.

Sì, ero stata "chiamata" a vivere da laica la spiritualità salesiana. Poi, trascinata in quest'avventura da un'esplicita richiesta della mia Federazione che mi candidò a far parte del Consiglio confederale, mi ritrovai a dover studiare la figura di Madre Mazzarello per verificare se era possibile che ai nostri giorni delle laiche e dei laici potessero vivere la spiritualità propria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il mio rapporto con le fma è un rapporto maturo fra donne che guardano nella stessa direzione, che condividono una medesima Spiritualità pur con le connotazioni specifiche del proprio stato. Un rapporto che consente un arricchimento reciproco: a partire da una comune radice battesimale, la donna consacrata offre la testimonianza di una vita totalmente donata al Cristo e la laica dona il contributo di un'esistenza spesa nel servizio agli altri con uno stile di relazione proprio della Spiritualità salesiano-mornesina nella quotidianità.

Questo presuppone una stima reciproca che si costruisce ogni giorno, con tenacia e a volte con sofferenza, poiché non c'è nulla di scontato e di precostituito. Il cammino di reale condivisione e corresponsabi-

lità è ben avviato tra Istituto ed Associazione. Ma l'Istituto e l'Associazione non sono entità emblematiche. Sono fatte di persone. E tutto si gioca nel rapporto interpersonale. Due sono gli atteggiamenti che, a mio avviso, rischiano di inficiare il rapporto tra laici e persone consacrate a danno della comunione e del comune progetto di evangelizzazione. Da parte dei laici la malintesa pretesa che i Consacrati debbano essere irreprensibili ed infallibili. Da parte dei Consacrati l'orgoglio della propria posizione nella Chiesa, una sorta di superiorità che si può manifestare nel ritenere i laici dei collaboratori in un'opera in cui i veri protagonisti rimangono però, sempre loro. Sono passata anche attraverso questi atteggiamenti, ma non mi sono lasciata sopraffare. Ogni fma è per me una sorella: scorre nelle nostre vene lo stesso sangue salesiano arricchito dal "genio femminile di Maria Domenica Mazzarello". Se c'è da amare, ognuna di noi può fare il primo passo.

Carolina Fiorica

Presidente Confederazione Mondiale
Exallieve/i delle FMA

Castelnuovo Nigra: *Un tetto, un cuore*

Tutto è iniziato col primo incontro della Commissione solidarietà del Consiglio confederale eletto nell'Assemblea mondiale del 2003. Fra le tante proposte emerse: "E se creassimo una Casa dell'exallieva/o?". In realtà questo era un sogno di sempre. Qualcuno disse, che non apparteneva al nostro Carisma dedicarci agli anziani! Ma non era questo che si desiderava fare. E la Presidente, consapevole di un "vecchio" sogno dell'Associazione, affermò: "Non sono contraria all'idea!". Passati alcuni mesi, un bel giorno la teso-

L'esperienza *Oñondivemí*: *Insieme con amore*

La parola *Oñondivemí* è guaraní, idioma ufficiale della Repubblica del Paraguay. La radice *oñondive* significa insieme, unione, comunione, mentre il suffisso *mi* significa accoglienza, solidarietà affettuosa, tenerezza, amore. È il nome di un progetto comunitario portato avanti da laiche/laici e fma nella città di Villetta in rete con la Fondazione *Christian Child Care International* (CCCI) del Canada per lo sradicamento della povertà infantile e giovanile della zona. Uno degli obiettivi del Progetto è rafforzare la coscienza e sollecitare l'appoggio della comunità cattolica attorno all'emergenza dei bambini/e e giovani che vivono in situazione di povertà, senza opportunità di sviluppo e di educazione. Da tempo la presenza delle fma a Villetta si trovava in crisi, senza risorse economiche per sostenere i servizi urgenti della popolazione.

riera telefonò raggiante: "Ho trovato la Casa!" L'Ispettorato piemontese, nell'ambito della propria ristrutturazione doveva "chiudere", fra le altre, anche la casa di spiritualità ed accoglienza di Castelnuovo Nigra. Sembrava proprio rispondere alle nostre esigenze: grande, accogliente, situata in un ambiente naturale idoneo al riposo, alla meditazione. Ma non era impresa da poco.

L'intero Consiglio confederale si è tuffato in questa impresa con passione, determinazione ed un pizzico di incoscienza. E l'Istituto fece con noi il salto nel buio. Condivise l'idea, si mise al nostro fianco, ci aiutò in mille modi. Tante, e non di

L'Ispezzoria era sul punto di chiudere un'opera che aveva conosciuto nel passato una grande fioritura attraverso i laboratori di tessuto artigianale del *ñandutí*, caratteristico pizzo molto fine. Un significativo gruppo di laici impegnati, tra cui exallieve, genitori, giovani del Movimento Giovanile Salesiano, non si rassegnavano a questa chiusura, soprattutto di fronte al grande numero di bambine/i e ragazze/i nella strada, senza possibilità di studi, mal alimentati, preda facile di alcoolismo, droga, prostituzione. La realtà diventava una sfida molto forte per le fma e i laici quando vennero a conoscenza del lavoro della CCCI. Uno dei requisiti della Fondazione è il lavoro in *équipe*, ma già il terreno si era preparato in anticipo grazie al cammino di stretta collaborazione e di comunione che da tempo si viveva fra i laici e le suore. Oggi insieme portano avanti un'opera che offre risposta a 420 persone, fra bambini e giovani e che spera di poter arrivare a 1000, abbracciando bambini dalla prima elementare fino al

termine della scuola secondaria. Quattro laiche/i e due fma costituiscono l'*équipe* responsabile permanente: una direttrice, due educatori di campo, una segretaria, due maestri di sostegno scolastico. Tutti ricevono remunerazione economica da parte della CCCI. Ma esiste anche l'*équipe* di lavoro allargato che presta servizi professionali (medici, psicologi, sarti, calzolai...) laiche e laici del luogo, secondo il Progetto.

L'accompagnamento dei bambini e dei giovani è la missione più delicata e difficile. Anche il lavoro con le famiglie è arduo, lento, richiede pazienza, ma sta portando molti frutti. Fma e laici inseparabili in questo Progetto offrono un programma formativo periodico ai genitori con uno spazio per l'evangelizzazione esplicita e lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa.

Oñondivemí, laiche/laici ed fma, *insieme con amore*, possono ridare dignità alle famiglie che hanno perso la speranza e la possibilità di educare i propri figli.

poco conto, le difficoltà. Ma ci ritrovavamo un'energia insperata: era come se Qualcuno agisse per conto nostro e ci sospingesse. Dove trovare i soldi per questa opera immane? Bisognava innanzitutto, mettere la casa a norma con lavori di adeguamento le cui cifre erano, per noi, da capogiro. Ricordo che un giorno mia figlia, che è avvocato, mi disse in tono di sfida e di rimprovero: "Ma che cosa vuoi fare, come don Bosco? La Provvidenza...". Risposi semplicemente di sì.

Ora la Casa è nelle nostre mani, affidata alla gestione della confederazione che la detiene in forza di un comodato d'uso concesso dall'Ispezzoria piemontese.

Funziona a pieno ritmo per incontri di spiritualità e di cultura; accoglie chi vuole fruire di giorni di soggiorno in una cornice naturale rilassante e tonificante.

È questa un'iniziativa molto concreta di reale condivisione e corresponsabilità fra l'Istituto e l'Associazione che è stata costruita *insieme*: insieme i primi passi, insieme l'iter burocratico e finanziario, insieme l'utilizzo della casa.

Le fma continuano, infatti, a frequentare Castelnuovo Nigra per gli Esercizi spirituali, come facevano prima.

Carolina Fiorica





primopiano

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Approfondimenti biblici
educativi e formativi



Prega e contempla

V passo della *lectio*

Graziella Curti

Siamo al quinto passo della *lectio* divina, che abbiamo cercato di presentare sulla nostra rivista. Certamente, ogni giorno, queste tappe che ci introducono all'incontro con il Signore avvengono in un tempo più breve, concentrato.

Per questo hanno bisogno di essere preparate a distanza.

Tutto il giorno deve avere come sottofondo la risonanza della Parola che abbiamo meditato o quella che contempleremo nel mattino successivo. Solo così, facendo spazio alla Scrittura nella nostra vita riusciremo a realizzare la vera preghiera, quella ispirata da Dio stesso. E, per grazia dello Spirito, maestro interiore, giungeremo anche alla contemplazione, che "è il frutto naturale della nostra lettura pregata".

Rispondi a Dio

Quando ascolti, Dio ti parla; quando preghi, tu parli a Dio (S. Ambrogio).

La preghiera è come il respiro. È la nostra risposta al Dio della vita che ci parla in continuazione e che noi possiamo ascoltare. Ma è proprio dalla Parola che trae origine la nostra preghiera. Non può venire da un'altra fonte, che avrebbe un linguaggio non adatto. Dato che la Scrittura è stata originata dallo Spirito, l'orazione che ne segue deve es-

sere plasmata dallo stesso Spirito, che ha "presieduto alla sua incarnazione". La ripetizione di espressioni evangeliche costituisce, a seconda dei momenti e dei sentimenti che abbiamo in cuore, l'invocazione di perdono, il canto d'amore, la supplica accorata della nostra preghiera. Ammonisce, a questo proposito, S. Agostino: "Non dire niente senza di lui ed egli non dirà nulla senza di te".

Dio si rivelerà a chi lo chiama e gli parla con i suoi stessi accenti, con il suo linguaggio.

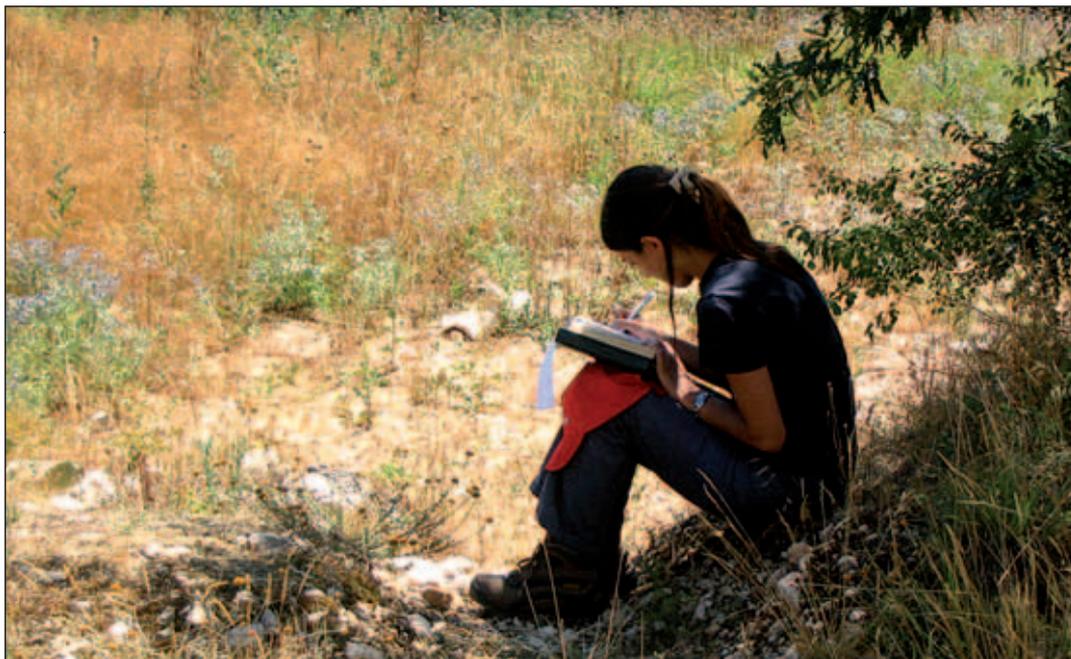
Con tutto l'essere

*Mia forza e mio canto è il Signore.
D'Israele egli è il Salvatore.*

I mistici soltanto possono tentare di balbettare qualche parola sulla contemplazione, che a volte segue alla preghiera. Oltre ai santi come Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e tanti altri che fanno parte dell'esperienza cristiana, ci sono anche antichi sufi d'oriente che si rivolgono a Dio e si immergono in lui pienamente fino a contemplarne il mistero e a incarnarne la voce.

Galal Al-Din- Rumi, poeta e mistico medioevale persiano, scrive: "Tu sei il mare e io nuoto in te come un pesce; / Tu sei il deserto che io percorro, come una gazzella. / Riempimi del tuo respiro. Non posso farne a meno, / perché io sono il tuo oboe. E suono...".

Non è sempre così abituale approdare alla contemplazione, che rimane un dono, un regalo di Dio. Quando ne siamo invasi, accogliamo con un ringraziamento.



Ringrazia

Ti rendiamo grazie, Signore, per tutti i tuoi benefici, per ogni cosa che hai creato per la nostra gioia, soprattutto per quello che sei!

Poter fare ogni giorno la *lectio divina*, poter accostarci con la Parola, nella pace, è un dono così grande che molti ci invidiano. L'unico sentimento che può venire da questo regalo divino è la riconoscenza. Frutto di una assiduità alla Parola è pure l'atteggiamento di meraviglia di fronte alle moltissime grazie che riceviamo ogni giorno, alla bellezza che troviamo sulle nostre strade, alla tenerezza che ci viene regalata e che possiamo donare, al calore della famiglia e della comunità in cui viviamo. Dire grazie significa tentare ogni momento di mettere in pratica questa Parola che ha raggiunto la nostra solitudine e l'ha illuminata.

Anche Maria Domenica Mazzarello

La sua vita gioiosa nel lavoro dei campi, la sua dedizione generosa alla famiglia, la sua preghiera lungo il giorno e alla sera, alla finestrella, occhio della sua contemplazione,

avevano sempre la tonalità del grazie. Maria Domenica era riconoscente a Dio per i frutti della terra, per i vigneti sulle colline, per i lunghi e coloratissimi tramonti di Mornese, per il fluire delle stagioni. E soprattutto ringraziava il Signore per la famiglia che le aveva donato, per la possibilità di incontrarsi con lui nell'Eucaristia, per le nuove sorelle che le donava, nonostante gli ostacoli e i disagi. La sua preghiera si allargava al mondo. Era contemplazione, passione per Dio e le sue creature.

Perché la *lectio*

Occorre leggere la Bibbia in modo vivo, cercando che cosa essa significhi, sforzandosi di scrutare il suo giudizio attuale sulla storia, sulla Chiesa, su di noi. La Parola è forza di Dio e giudica ogni situazione oggi. Come ascoltarla dunque in modo da cogliere non solo le risonanze di allora, nel momento in cui fu scritta, ma il messaggio vivo che riguarda il mio oggi? (Enzo Bianchi)

m.curti@cgfma.org



Dio, dove sei?

Ab 1, 2-3;2-4; Lc 17, 5-10

Mi è facile immaginare che siate stati colpiti anche voi dalle parole sconsolate del profeta Abacuc. Mi chiedevo: perché così colpiti? Da un lato, penso, perché le sentiamo di un'attualità bruciante. Erano tempi, quelli del profeta, in cui, sotto il dominio del tiranno Joachin, si assisteva all'imperversare di ingiustizie e di corruzioni, di lacerazioni del tessuto sociale e della convivenza civile: "Perché, Signore mi fai vedere crimini, mi mostri ingiustizie, mi metti innanzi violenze e distruzione, sorgono alterchi, si levano contese? Ecco la legge cade in disuso, il diritto non esce vincitore, i malvagi raggirano l'innocente, il diritto esce conculcato".

Fino a quando, Signore?

Ed ecco la domanda inquietante del profeta, una domanda che sembra interpretarci: "Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: 'Violenza' e non soccorri?". Una domanda che ritroviamo sempre più sulle labbra della gente: ma perché Dio non interviene? ma dov'è Dio?

Ascoltando il grido del profeta, se da un lato ci sentiamo come interpretati, dall'altro ci assale un pensiero, un dubbio, deva-

stante, sì dico devastante: ma se le cose stanno così, se oggi dopo millenni e millenni di cammino dell'umanità siamo ancora a questo punto, non dobbiamo forse concludere che il mondo va così, che è impossibile cambiare le cose, che è un'illusione? E che, tutt'al più, qualcosa di diverso, per chi crede, potrà realizzarsi solo nell'aldilà. Capite, è un dubbio, è un pensiero che attraversa il paese del cuore. Ed è, vi dicevo, devastante.

Devastante perché ci disanima, ci fa rassegnati, ci svuota, ci fa arresi. Il profeta Abacuc dice una parola che dovrebbe farci riflettere anche a proposito di certi discorsi che oggi sentiamo o facciamo, discorsi venati di disfattismo.

Dice: "Soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la fede". Dunque si arrende chi non ha l'animo retto o chi non ha fede. La nostra resa dunque è segno di animo meno retto o di una fede che non è fede.

Signore, aumenta la nostra fede

E qui entra in scena con tutto il suo messaggio intrigante il brano del vangelo di Luca che oggi abbiamo ascoltato. Con quella domanda degli apostoli che sembrerebbe così legittima: "Signore, aumenta la nostra fede". Anche quella domanda nasceva dalla constatazione di una sproporzione. Gesù aveva appena finito di affidare loro un compito arduo, quasi impossibile: "Ma come? Tu dici che dobbiamo vigilare

sugli scandali, resistere con forza e poi ci dici che, comunque, se uno pecca sette volte e sette volte in un giorno, pentito, ti chiede perdono, tu lo perdonerai. Ma tu ci chiedi l'impossibile".

Aumenta la nostra fede! Non è questione, dice Gesù, di quantità o meno di fede, ma di averla o no, perché se ne hai anche solo una briciola, un frammento grande quanto un granellino di senapa, potresti dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare ed esso ti ascolterebbe. Proprio il gelso, capite, l'albero che era considerato il più avvinghiato con le radici al terreno! Succedono cose che vanno al di là delle possibilità e delle previsioni umane.

Inermi, a piedi nudi

E se io ho sulle labbra troppo frequentemente la parola "impossibile" o "è sempre stato così", dovrei trarre una conclusione. Non è che io ho bisogno di maggior fede. È che io non ho una fede autentica.

Ne basterebbe una briciola, perché la fede riposa non sugli stratagemmi umani, sugli appoggi terreni, la fede riposa sulla promessa di Dio. E anche se ti senti piccino, piccolo come un granellino di senapa, pensi che possa succedere quello che agli occhi umani sembrerebbe impossibile, perché "nulla è impossibile a Dio".

Chi ha fede non si arrende, anche se debole, anche se disarmato.

Noi tutti siamo stati fatti spettatori colpiti e affascinati dalla fede dei monaci buddisti della Birmania: le loro tonache rosso zafferano faticano ad uscire dai nostri occhi. Ed era, se ben ci pensate, la sproporzione che ci impressionava: la loro debolezza di fronte alla potenza del tiranno, le cinque pietruzze di Davide a confronto con l'armatura potente, accessoriata, di Golia.

Chi ha fede non soccombe, non si arrende. Poi noi, lo sapete, stiamo a disquisire se il buddismo sia fede o non sia fede. Salvo poi, con la nostra fede, ad arrenderci molto, ma molto, prima di loro.

Aria buona di Vangelo

E in questa luce, della riconosciuta piccolezza e della riconosciuta potenza di Dio, potremmo leggere la parabola del servo che ritorna dai campi o dai greggi.

Dove, dobbiamo subito precisarlo, Gesù è lontanissimo dall'approvare un fare arrogante e dispotico da parte di chi comanda, ma vuole invece invitarci a sciogliere una buona volta la nostra religiosità da un criterio mercantile: "Io ti ho dato, tu mi devi". A sciogliere la religiosità e la vita dalla pretesa de riconoscimenti e di titoli, dalle nostre vuote ambizioni: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo inutili servi. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Inutili servi, non nel senso che non è importante quello che si è fatto, ma nel senso che non ci insuperbiamo, non ci esaltiamo.

Piccoli servi. Pensate che bello, che aria di vangelo si respira, là dove a spingerci ogni giorno a tenere con fedeltà il nostro compito non è la sete né di medaglie né di titoli né di inchini o di applausi, ma unicamente la gioia di aver fatto quanto ci era stato chiesto di fare.

Semplicemente per la bellezza di farlo. Allora c'è aria buona, non viziata. Aria buona di vangelo.

Angelo Casati



Il Dialogo della Salvezza

Bruna Grassini

Il dialogo può essere fonte di arricchimento e di cooperazione feconda.

Questo porta alla comunicazione reciproca delle ragioni della propria fede. Le differenze, talvolta profonde tra le fedi, non impediscono il dialogo, al contrario possono essere offerte in umiltà e fiducia a Dio che è più grande del nostro cuore. L'impegno della Chiesa nel dialogo scaturisce dall'iniziativa di Dio e dall'esempio di Gesù Cristo la cui vita, morte, resurrezione hanno dato l'espressione più piena a tale dialogo.

(Documento DM,35-1984/DA,53-1991)

La Turchia si può considerare, dopo la Terra Santa, la seconda culla del cristianesimo. Scrive il vaticanista Aldo Maria Valli: «All'inizio del XX secolo i cristiani erano il 32%, oggi sono meno dello 0,1%. Quali sono le cause di questa situazione? Quanto dipende dall'espansione dell'islam e quanto dipende dalle divisioni interne dei cristiani? Siamo di fronte a una sconfitta, o a un disegno provvidenziale che sollecita i cristiani a verificare le ragioni della propria fede, nel confronto con gli altri?».

Quando nel 2002 iniziò la costruzione del "muro di separazione" della Palestina da Gerusalemme, Papa Giovanni Paolo II ave-

va lanciato un monito: «La Terra Santa non ha bisogno di muri, ma di ponti. Non può tirare su muri. Ciò contraddice quello che ha fatto il Maestro Gesù, venuto ad abbattere ogni muro di separazione».

Dobbiamo finalmente abbandonare atteggiamenti di contrapposizione e di sospetto. Per sostenere la propria identità non è necessario prendere le distanze. Al contrario, è confrontandoci che emerge la ricchezza della fede, delle tradizioni, delle realtà, dei valori comuni.

Ricordiamo il grido di Papa Giovanni Paolo II nella veglia di preghiera per la Pace del 1993: «Aprite. Aprite il vostro cuore a Dio. La pace vera, quella che Gesù ci ha lasciato, poggia sulla giustizia, fiorisce nell'amore e nella riconciliazione. La pace in terra è il compito nostro oggi».

Il coraggio del dialogo

Scriva un poeta arabo: "La pace è fatta di migliaia di fili d'oro, di seta, di fiori di mandorlo: scintille di luce".

Papa Benedetto XVI, parlando alle Religiose, affermava: «La pace è dono e responsabilità. Noi abbiamo un inderogabile dovere di essere testimoni autentici di fraternità, testimoni di Cristo, disposti a schierarci dalla parte del debole, del forestiero, del povero, per condividere il messaggio dell'amore di Dio, anche se questo implica distacco e sacrificio fino a dare la vita».

Così don Andrea Santoro aveva scelto la Turchia, per testimoniare la fede, l'amore,



la ricerca di un cammino di pace: un dialogo fatto di speranza, di condivisione.

«Sono partito per abitare nella città di Abramo – scrive ai suoi parrocchiani di Roma – per vivere un amore pieno di gratitudine e di rispetto per questa terra, per accendere una piccolissima, umilissima scintilla di dialogo, di buone relazioni, scambio di doni spirituali tra ebraismo, cristianesimo e islam». Fin dal primo viaggio in Turchia, quando don Andrea era ancora seminarista, subì il fascino della Terra di Dio e il bisogno di scoprire il “volto dell’islam”, le origini della Chiesa con le sue tradizioni culturali e religiose. Ma al di là di queste scoperte don Andrea cercava un luogo in cui “abitare” con Dio, avere tempo per ascoltarlo, per farsi precedere “in custodia da Dio”, convinto che il dialogo interreligioso può dare un reciproco apporto alla so-

luzione di problemi comuni.

Ripeteva sovente: «Solo dialogando ci si incontra realmente e si costruisce l’unità».

“La porta aperta”

Don Andrea Santoro cerca il dialogo, convinto che Occidente e Oriente, cristianesimo e islam debbano parlarsi e confrontarsi sull’immagine che hanno di Dio, della religione, della persona, della società. Dialogare non è rinunciare all’annuncio cristiano. Al contrario significa dire chiaramente il Vangelo a parole e con la testimonianza, ma non con spirito antagonista. Il cristiano non può sentirsi nemico di chi non la pensa come lui. La passione per il dialogo spinge don Andrea fino all’eroismo nella condivisione, nella presenza silenziosa e amorosa, nell’attesa che Dio operi secondo i suoi tempi, noti a Lui solo.

A chi gli consiglia di fissare un tempo limitato nella apertura della Parrocchia, risponde: «Le porte aperte sono “segno” dell’amore per tutti indistintamente; ognuno è amico in forza di un amore che non giudica, non stabilisce tempi, gerarchie. Come Gesù, che accoglie Nicodemo che viene a trovarlo di notte». La sua ultima lettera in data 26 gennaio 2006 è un autentico testamento. Con parole dense di amore per il popolo turco, propone a tutti il suo metodo: «avere per tutti un cuore aperto e coraggioso». Da qui nasce la fiducia donata al “diverso” e il farsi ultimo per il Vangelo. Per questo il dialogo interreligioso può essere chiamato Dialogo di Salvezza: “in quanto nella comprensione cristiana della salvezza, la chiamata personale di Dio e il dono gratuito che Egli fa di se stesso, opera la mediazione di Gesù Cristo e dello Spirito Santo” (DA,40).

grassini@libero.it



Reciprocità

Giuseppina Teruggi

L'eco di ritorno delle lettere mensili della Madre è sempre positiva e di esplicita gratitudine. In una conversazione familiare, tempo fa, è stata la Madre stessa a rilevare che le risonanze sono state forti particolarmente nei confronti delle circolari sul tema della *relazione* (cf circ. 887. 888).

È un argomento che ci tocca in modo vitale e che costituisce una delle sfide della nostra esperienza comunitaria. Una dimensione comunque tipica di ogni vita umana, perché la persona è essenzialmente relazione. "Si diventa persona in un rapporto di reciprocità e di relazione, perché è l'essere *l'un l'altro* l'elemento costitutivo che rende l'essere umano persona" (Paul Ricoeur).

Relazione è reciprocità

La relazionalità, nell'ottica personalistica, è intesa come reciprocità. L'incontro dell'*io* verso un *tu* ha bisogno di trovare una qualche corrispondenza di recezione e di risposta, e il dono di sé ha bisogno di avere una risonanza. "La persona - fa notare Giulia Paola Di Nicola - esige non solo lo sviluppo delle sue capacità di uscire da sé, ma anche il riscontro con un atteggiamento simile nell'altro, che alimenti il rapporto, creando una realtà comune".

La relazione di reciprocità è riconoscere alla *persona il primo posto* accogliendola in quello che è, al di là delle qualità e delle competenze. È situarsi nella logica del dare-ricevere, nel confronto su valori, progetti, sulla base di un equilibrio dina-

mico tra autonomia personale e appartenenza ad un gruppo, tra responsabilità e bisogno degli altri, tra essere se stessi e possibilità di scambio con gli altri.

Contrasta con la reciprocità l'atteggiamento di chi vuole ad ogni costo affermare se stesso fino a contrapporsi agli altri; di chi si chiude nelle sue qualità personali fino ad escludere chi è diverso; di chi non vuole condividere i talenti di cui è dotato.

"Se tu ed io ci scambiamo un dollaro, restiamo sempre con un dollaro ciascuno. Se invece ci scambiamo un'idea, tu ne hai due e io pure", diceva Dan Zara, esperto americano di comunicazione di massa. Pare una considerazione scontata. In realtà afferma una verità non sempre facile da assumere. Scambiarsi cose è un gesto che lascia come prima, e può essere anche segno di egoismo: ti do e tu mi dai. Scambiarsi idee o amore è invece un arricchimento. Entrambi saremo più dotati, più felici, più persone. Alcuni hanno una vita colma di cose e povera di felicità perché nel rapporto seguono una logica di calcolo: è il confronto delle idee, la reciprocità dell'amore a trasformare l'anima e a rendere capaci di gustare la bellezza della vita.

Reciprocità, tuttavia, non è solo un rapporto di dare e ricevere: è l'essenza stessa della vita, la quale si genera, nasce, evolve fino alla pienezza solo grazie ad essa. La relazione con l'altro mi precede: per questo sono chiamata ad accogliere gli altri apprezzandone il dono, ad essere responsabile

nei loro confronti esprimendo l'alterità come principio e luogo di crescita e di formazione personale. Nella comunità la reciprocità si fonda sulla condivisione dello stesso carisma, della medesima identità vocazionale. Quanto più assumiamo il carisma, tanto più diventa naturale la decisione di relazionarci con le sorelle che hanno ricevuto lo stesso dono dello Spirito, consapevoli di non essere proprietarie della nostra vita o uniche interpreti del nostro cammino, ma di *appartenere ad altri*, di *far parte* di un progetto che ci supera, in cui ci riconosciamo. Un progetto che appartiene a tutte ed è affidato a tutte.

Stili differenti di relazione

Quando la relazione non si instaura in rapporti di reciprocità la comunicazione è asimmetrica, l'altro diventa un io alienato, un 'diverso'. Allora si acuisce il disagio sociale e la vicinanza conduce unicamente ad essere massa.

Capita talvolta che il rapporto tra persone o il dono di sé non trovino risonanza. Si cerca di gettare ponti che però non vengono raccolti dall'altra parte, e questo crea una situazione di aridità, di formalismo, povertà di calore e di vita. La sola buona volontà del singolo, che non trova riscontro nell'interlocutore o nel gruppo, non va a vuoto, tuttavia la mancanza di reciprocità può esaurirsi in una conferma di valore personale di uno degli interlocutori, ma non costruisce una vera relazione.

La persona può impegnarsi in una donazione oblativa senza limiti e senza tempo: una tensione forse eroica ma anche frustrante e penalizzante. E forse, a lungo andare, improduttiva. Il dono di sé deve suscitare risposte in una circolarità di dare e di ricevere, per soddisfare il bisogno umano fondamentale di amare ed essere

amato, di collaborare e convivere. In un dinamismo di comunione.

È evidente che la relazione interpersonale è esposta ai condizionamenti legati alla psicologia di ogni persona, alla cultura, alla sua storia. Tuttavia essa diventa reciprocità quando l'uno innalza l'altro al suo livello o accetta di innalzarsi al suo, nel rispetto della differenza che lo trascende ma anche sentendone profondamente l'uguaglianza. Allo stesso tempo, la reciprocità non omologa le persone fino a renderle uniformi e incapaci di essere se stesse in modo originale e libero. Si pone qui la sfida tra reciprocità e rispetto della differenza. C'è una meta da perseguire: arrivare ad una maturità umana e spirituale che abiliti a relazionarsi con gli altri nel dono libero e gratuito, senza precludere il dialogo, il confronto, lo scambio di idee e di valori. Anche quando si è diversi per formazione, per cultura, per modo di vedere. Anche quando la risonanza non è immediatamente positiva. Spesso la reciprocità si appoggia sulla complementarità, sulla composizione armonica della differenza, sulla capacità di attesa.

La vita insieme, che noi realizziamo in comunità, non esime da un dato di fatto: vivere relazioni di reciprocità è faticoso. Lo constatiamo a volte in noi stesse quando rispondiamo con il mutismo o con l'indifferenza alle persone, alle situazioni che contrastano il nostro modo di vedere o di sentire. Quando reagiamo con aggressività nei confronti di chi incarna uno stile di vita che non approviamo o semplicemente non risponde alle nostre attese. Non viviamo relazioni di reciprocità quando assumiamo comportamenti passivi che ci rinchiodano in scelte di individualismo, di una tranquillità garantita, senza slancio e senza passione.

Talvolta ci appelliamo a diritti di autonomia, ci appoggiamo alle nostre capacità di far fronte alle situazioni, escludendo il confronto o evitando gli orientamenti che potrebbero illuminarci. Anche questo è un'insidia alla reciprocità.

La distanza generazionale, sempre più evidente in tante comunità, può esporci alla stessa insidia. Vivendo insieme, possono sorgere conflitti determinati dall'età diversa, in cui è possibile che le giovani guardino la realtà in modo idealistico confrontandosi con uno standard di 'dover essere', mentre le sorelle di maggiore età si limitano ad offrire soluzioni di prudenza e di rimando ad un'esperienza 'consolidata'.

Fino a divenire l'uno per l'altro

Oggi nell'Istituto sono in atto cammini fecondi di formazione come *Comunità educanti*, in una rete ampia di relazioni con i giovani, i collaboratori e le collaboratrici, i genitori.

Generalmente, la nostra efficacia di relazione segue un processo che va dalle relazioni con le persone più vicine a quelle che raggiungiamo nella missione educativa; dalla comunità religiosa alla più vasta comunità educante di cui siamo parte.

Tutte le relazioni comportano alcune modalità esperienziali su cui possiamo interrogarci. Le desumo da una riflessione offerta dalla rivista *Testimoni* (15/01/2007).

L'uno nell'altro. Siamo chiamate a sentirci innestate gli uni negli altri, perché la linfa vitale scorra e ci renda corpo unico, radicato nell'unica vite, Cristo Gesù. Questo comporta la logica della consegna di sé all'altro, con fiducia, rifiutando ogni forma di privatismo, non mettendo su di sé e sulle proprie cose alcun cartello di proprietà privata. Comporta pure la logica della reciproca accoglienza, che è il cuore dello stare e

del vivere insieme. L'accoglienza tocca il cuore della persona, prima ancora dei gesti, crea vicinanza, abbatte gli steccati, le divisioni, i pregiudizi, le paure e i sospetti.

L'uno con l'altro. Questa modalità conduce alla corresponsabilità, a far maturare la certezza che siamo responsabili gli uni degli altri e insieme costruttori e costruttrici di un progetto comune.

È necessario educarsi e lasciarsi educare al coinvolgimento reciproco che oltrepassa la facile delega, la chiusura nel privato. Importante anche il prendersi cura di chi ci vive accanto, consentendo di poter intervenire reciprocamente nella propria vita. La vita insieme conduce a pienezza di umanità quando si apre alla possibilità del perdono, della correzione fraterna, del reciproco accompagnamento verso mete condivise.

L'uno per l'altro. È il punto alto dell'amore reciprocamente oblativo che arriva alla disponibilità del dono totale di sé. Il suo fondamento è nella dedizione di Gesù, fatto tutto dono per gli altri, fino alle conseguenze più estreme. Delimita il vertice dell'amore perché implica totale gratuità, senza pretendere nulla per sé, servizio senza sconti e senza misura.

Anche con il rischio di non essere ricambiato. La reciprocità diventa allora cammino preparato con una lenta e faticosa semina, che certamente presto o tardi darà il suo frutto! Si trasforma nel fondo del cuore in gratitudine perché è grande dono anche la voglia di donare.

gteruggi@cgfma.org



capitolo generale fma

*L'icona della Pentecoste
è anche paradigma
del nostro essere convocate
da varie nazioni e culture
in ascolto orante dello Spirito,
con Maria, e inviate da Cristo risorto
a portare alle giovani e ai giovani,
con rinnovato slancio,
l'amore del Padre.*





inserto dma



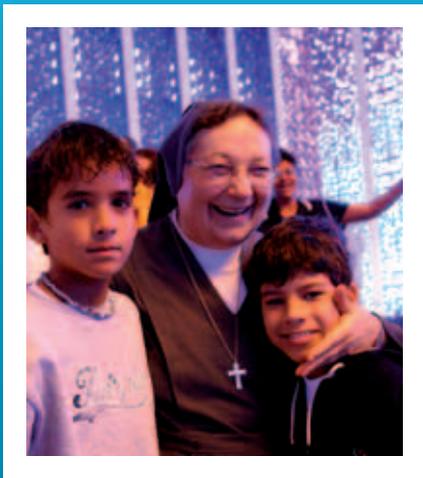


*Chiamate ad essere,
oggi, segno
ed espressione
dell'amore
preveniente di Dio*



capitolo generale fma

La sfida più grande...



«L'amore costituisce il nucleo dinamico dell'esperienza di don Bosco e di Maria Domenica: la profondità della loro comunione con Dio e il loro mettersi alla scuola di Maria li rendeva attenti e sensibili a percepire il grido di aiuto delle/dei giovani poveri e abbandonati; audaci e creativi nel rispondere ai bisogni del loro tempo.

L'amore preveniente di Dio ci apre alla novità dello Spirito che ci spinge su frontiere sempre nuove nei contesti multiculturali e multireligiosi dove ci troviamo ad operare.

La più grande sfida resta oggi, come alle origini dell'Istituto, quella di far percepire alle/ai giovani che Dio li ama.

Questo è il vangelo che tutti sanno leggere, anche chi non ha ancora ricevuto l'annuncio della fede cristiana» .

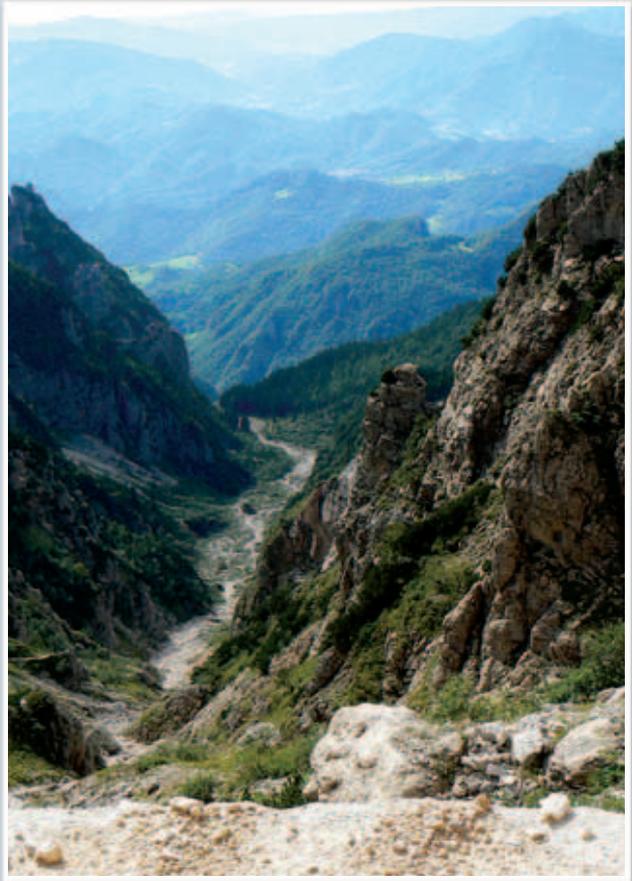
*(Lettera della Madre
in preparazione al Capitolo generale XXII)*

inricerca

da mihi animas

omo

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Letture evangelica
dei fatti contemporanei

Per un lavoro qualificato

Mara Borsi

Le FMA dell'Ispettorica "San Michele Arcangelo" del Paraguay nella città di Villarrica, situata nel Dipartimento di Guairá, hanno avviato nello scorso mese di marzo un progetto di sviluppo per la formazione professionale di ragazze e donne in difficoltà. Sin dal 1900, anno di fondazione della prima comunità nella nazione, le FMA sono state dalla parte delle giovani senza ambiguità.

Il Paraguay attraversa una delle più profonde crisi della sua storia, dopo 60 anni di governo del partito Colorado la popolazione aspetta cambiamenti che producano una maggiore giustizia sociale e una più equa distribuzione della ricchezza.

Nella prima metà del 2007 sono emigrati 300.000 paraguayani su una popolazione di 6 milioni di persone, la disoccupazione giovanile è del 20%, il salario minimo è fermo a 200 dollari, il 16,4% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno.

Particolarmente difficile la situazione in cui versano bambine/i, adolescenti e giovani. Ecco alcuni dati significativi: 727.976 sono i bambini e le bambine che vivono in povertà estrema; gli adolescenti poveri raggiungono la percentuale del 67%, i giovani poveri sono passati da 45.937 (dato del 1997) a 112.463 di oggi.

In questa difficile situazione le FMA sono

accanto alla popolazione che soffre a causa della povertà e della mancanza di lavoro. Scuole, comunità inserite nelle periferie delle città, case per le bambine *della e nella* strada, condivisione della vita con le popolazioni indigene *Ayoreos, Chamacocos e Maskoy* costituiscono lo scenario della missione dell'Ispettorica.

La presenza a Villarrica

Villarrica è la città più importante del dipartimento di Guairá ed è situata a 172 km dalla capitale del Paese, Asunción.

In questi ultimi dieci anni si è notevolmente sviluppata la formazione universitaria tanto da essere considerata la città universitaria del Paraguay. Numerosi sono i giovani che arrivano da ogni parte del Paese per frequentare soprattutto la facoltà di Medicina dell'Università Cattolica che risulta essere la più rinomata e che attira studenti anche dall'estero. La presenza delle FMA a Villarrica risale al 1932 anno di fondazione della prima comunità, ma attualmente in città ci sono due opere.

Nel 1964 il vescovo Monsignor Agustín Rodríguez chiese alle FMA di assumere la direzione di un Patronato nato per la formazione di giovani donne e mamme. Così il Patronato con il cambio di gestione e con l'arrivo delle FMA divenne la *Casa Sacra famiglia*.

La casa nel corso degli anni è sempre stata fedele alla sua missione di promuovere la formazione delle giovani e delle

Se vuoi dare un contributo
per il progetto consulta:

<http://www.cgfmanet.org>

la sezione donazioni

donne. È situata nella periferia della città e offre una Scuola gratuita per bambine povere *della* e *nella* strada e l'Accademia di taglio-cucito e arte culinaria. In collaborazione con diversi organismi, tra cui la Conferenza Episcopale Italiana, nello scorso mese di marzo è stato avviato un progetto di cooperazione allo sviluppo che ha la finalità di promuovere la qualità dei corsi di formazione professionale di taglio, cucito e di cucina. I corsi sono riconosciuti e certificati dal Ministero dell'educazione e della Cultura. Attraverso il progetto le FMA intendono iniziare un modulo di artigianato regionale che utilizza un tessuto ricamato, chiamato "*ao po'i*", tipico della zona e della cultura *guaireña* e molto apprezzato sia nel Paese che all'estero. La lavorazione di questo tessuto usa come materia prima cotone di produzione locale sia per il tessuto che per il ricamo.

Il progetto

A beneficiare direttamente del progetto sono 80 giovani e donne della zona. Nell'attività oltre alle FMA, come garanti di continuità del progetto, sono coinvolti come *partner* il vescovo della zona, l'associazione dei genitori e la parrocchia del quartiere dove è situata l'opera.

Gli obiettivi che il progetto intende raggiungere in due anni sono quelli di promuovere la professionalità delle ragazze e delle donne perché possano accedere al mondo del lavoro con un'attività onesta, rinforzarne l'identità perché possano acquisire una maturità umana sufficiente per vivere efficacemente la vita familiare, sociale e professionale, valorizzare il lavoro come fonte di sostegno per il benessere personale e familiare. Attraverso l'insegnamento teorico e pratico, gli incontri periodici con le ricamatrici di Yataty, luogo tipico dell'*ao po'i*, le attività di esposizione e di commercializzazione dei prodotti confezionati durante i corsi, il progetto intende aiutare le giovani e le donne ad apprendere a elaborare preventivi in base all'offerta e alla domanda; a saper utilizzare le macchine e gli strumenti relativi ai corsi frequentati (macchine per la confezione di abiti, strumenti per la cucina industriale ecc.); ad agire con etica professionale e ad accedere al mercato del lavoro in modo qualificato. La comunità e le famiglie di provenienza delle donne e delle ragazze saranno i beneficiari indiretti di questa attività formativa che si auspica possa migliorare la qualità della vita e combattere l'esclusione. La consapevolezza che la formazione della donna produce il miglioramento delle condizioni di vita dell'infanzia sostiene la fiducia di poter contrastare la situazione di povertà e abbandono di bambine/i, adolescenti e giovani.

mborsi@pcn.net



Giustizia e Pace si baceranno

(Sal 84-85, 11)

Julia Arciniegas

Il salmo 84(85) canta la speranza del popolo ebreo appena uscito dalla schiavitù. È stato liberato dall'esilio babilonese e ritorna alla terra promessa.

Mentre sogna di aver conquistato finalmente la serenità e la pace, rimpatriato incontra invece la distruzione, la fame, la violenza, la morte. Per questo, memore dei benefici ricevuti, supplica con insistenza Dio: «Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo?».

In risposta alla preghiera si leva allora una voce profetica che annuncia un messaggio di pace, di misericordia, di verità e di giustizia. Dio promette di riprendere il suo posto in mezzo al popolo, purificato dalla prigionia e dalle sofferenze.

«Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore. Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno... La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo... Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza».

La preghiera e la profezia trovano nella venuta del Cristo il loro compimento: «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14), ed «è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (1 Cor 1,30).

Con questa certezza, nell'avvento della storia, segnato ancora dal flagello dell'ingiustizia, che genera ogni tipo di povertà, il popolo di Dio continua oggi a evocare la pace, pienezza dei doni messianici.

La pace, frutto della giustizia

Il rapporto tra pace e giustizia è così stretto da farne una realtà inscindibile. È noto il testo di Isaia che descrive la pace come frutto della giustizia: «Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza» (Is 32,16-18). L'apostolo Giacomo riafferma questo rapporto invertendo i termini: «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3,18). La vera pace non può sopportare le oppressioni, né convivere con l'ingiustizia. «Dire 'pace', infatti, è postulare una condizione di autentico rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano così da consentirgli di realizzarsi in pienezza». Questa affermazione di Giovanni Paolo II è ricorrente ogni anno, da una prospettiva o dall'altra, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace. «Può esistere una vera pace, quando uomini, donne e bambini non possono vivere la loro piena dignità umana? Può esserci una pace duratura in un mondo regolato da relazioni sociali, economiche e politiche che favoriscono un gruppo o una nazione a spese di un'altra? Nel rispetto dei diritti umani si trova il segreto della vera pace» (Idem, 1999).

Beati i costruttori di pace

Come restare indifferenti di fronte alla sofferenza di coloro che sono stati spogliati di tutto a causa di una guerra devastan-

“Progetto di Solidarietà con il Sud Sudan”

Lo scopo generale di questo progetto intercongregazionale a favore dei Diritti Umani, promosso dall'USG / UISG, è aiutare a ricostruire una società ed un paese devastato dalla guerra e fare in modo che il più importante elemento sia un personale qualificato locale.

Per questo, il progetto propone di creare un Istituto di Formazione per Insegnanti e un Istituto di Formazione per Operatori Sanitari. La conduzione di questi Centri è stata assunta dai Fratelli delle Scuole Cristiane e dalle Suore Missionarie Comboniane, rispettivamente.

59 Congregazioni hanno già preso un im-

pegno preciso all'interno del progetto tramite l'offerta di personale e/o di denaro. Nel febbraio del 2008, il primo gruppo formato da tre Fratelli De la Salle ed una FMA si sono recati a Malakal per iniziare il Programma di Formazione per Insegnanti. Ad aprile hanno iniziato i corsi di Inglese per 75 insegnanti già in servizio e per il personale radiofonico. Attualmente stanno lavorando, insieme con alcuni esperti del luogo, alla definizione dell'intero progetto educativo.

Prima della fine dell'anno in corso, almeno altri 17 nuovi missionari saranno operativi nel Sudan Meridionale.

te, durata più di vent'anni, che ha distrutto il Paese e richiesto così tante vite? La situazione del Sud Sudan ha interpellato una volta ancora i religiosi e le religiose già presenti da anni in quel Paese africano.

I vescovi della regione si sono rivolti alla Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato, delle due Unioni internazionali di Superiori Generali (USG / UISG), con un pressante S.O.S. dinanzi alla critica realtà della popolazione sudanese.

La risposta positiva è stata immediata. ‘Se cerchi la pace, va’ incontro ai poveri!’. Questa consegna risuonava nel cuore della delegazione di religiosi/e che, spinti a condividere attivamente con Dio l'amore preferenziale per loro (Cf. SRS, 42), si è recata a fare un rilievo di situazione nella zona indicata.

Pur essendo il Sudan un Paese ricco in risorse naturali, i risultati del conflitto non potevano essere più drammatici. Percorrendo i villaggi si poteva ben concludere che nulla si risolve con la guerra; tutto è dalla

guerra seriamente compromesso: peggiora le sofferenze dei poveri; anzi crea nuovi poveri, distruggendo mezzi di sostentamento, case, proprietà, e intaccando il tessuto stesso dell'ambiente di vita.

L'interessamento graduale degli Istituti religiosi ha messo in moto un progetto intercongregazionale di solidarietà che riafferma con gesti concreti l'opzione fatta insieme nel Congresso della Vita Consacrata (2004): *“Passione per Cristo, passione per l'umanità”*. Quando la promozione della dignità della persona è il principio-guida a cui ci si ispira, quando la ricerca del bene comune costituisce l'impegno predominante, allora vengono posti solidi e durevoli fondamenti all'edificazione della pace.

“I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono” (Giovanni Paolo II, 2001).

j.arciniegas@cgfma.org



foto  click

in ricerca fotoclick

Le vostre foto più belle...

Pubblichiamo alcune delle foto che sono arrivate in redazione. Le altre le troverete nei prossimi numeri della rivista. Ringraziamo chi ha aderito al concorso e chi volesse ancora farlo. Il nome del vincitore sarà reso noto nel prossimo numero.



TRA CIELO E TERRA

Forse c'è qualcosa di più? Forse lassù qualcuno ci aspetta? Forse ci manda dei segnali, che non sappiamo cogliere.
(Michał Kropidło-Wrocław-Polonia)

Voglia di imparare a volare.
(Nicole Ann F. Galang - Bali-bago Angeles City, Pampanga)

GIOIA DI VIVERE





ANTICIPO DI PRIMAVERA

Vita nuova,
gioia e speranza.
(Comunità di Ginevra-Svizzera)

Una moltitudine di giovani, per guidarli:
"Io ti darò la Maestra".
*(Istituto Maria Auxiliadora
Rio do Sul – Brasil)*

STUDENTI



Virtù civica

Anna Rita Cristaino

Papa Benedetto XVI, nel suo discorso ai membri della Fondazione "Centessimus Annus - Pro Pontifice", del 1° giugno scorso, ha sottolineato che «solo una condivisa cultura della partecipazione responsabile e attiva può permettere ad ogni essere umano di sentirsi non fruitore o passivo testimone, ma attivo collaboratore nel processo di sviluppo mondiale»; citando il seguente brano della *Guadium et Spes*: «*I cristiani, niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò aderendo al vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra*» (n° 93).

Questo ci spinge ad educarci ed educare alla virtù civica, che potrebbe essere definita come la capacità dei cittadini di sacrificare il proprio interesse per il bene comune, per formare persone robuste sul piano della sensibilità etica e cioè capaci non solo di comprendere la realtà ma anche di volere e cercare il bene per l'umanità. Un cittadino formato in questo modo, non è soltanto tollerante e interessato a salvaguardare i propri margini di libertà, ma è prima di tutto una persona che sa dare un significato proprio alla realtà nella quale si trova e sa agire in modo conseguente. Spesso però, questo compito educativo e formativo viene disatteso soprattutto da chi è preposto a rappresentare la collettività, nella gestione dell'amministrazione politica, con conseguente crescita da parte dei cittadini di un senso di sfiducia e disinteresse. Quando si parla di virtù civica, anche se la parola virtù

sembra essere fuori moda, si fa riferimento ad un concetto che non si ferma al principio del valore condiviso in termini teorici, ma vuole coinvolgere in presa diretta il cittadino nell'esperienza della socialità civica senza per questo farne un eroe straordinario. Tutti dovrebbero essere in condizione di sviluppare la propria capacità di mettersi a servizio del bene comune. A questo si legano i sentimenti come il coraggio civile, il senso civico e quello di appartenenza, la capacità di esercitare la giustizia e la tolleranza che modellano comportamenti come la partecipazione alla vita pubblica, la solidarietà verso gli altri, l'esercizio della responsabilità personale e di quella sociale. In ogni progetto di cittadinanza attiva elaborato in forma di educazione etico-civile, l'obiettivo dovrebbe essere quello di creare la "comunità morale" con lo scopo di aiutare a conoscere l'altro come persona, a stimare i membri della comunità ed a sperimentare il senso di responsabilità verso il gruppo di appartenenza. Allora forse è ancora attuale ciò che diceva in un suo discorso del 1945 Giuseppe Dossetti, noto giurista e politico italiano, che partecipò all'assemblea costituente, e che divenuto in seguito sacerdote, prese parte al Concilio Vaticano II: «L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione stanno proprio in questo: che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadano che non è conforme al vantaggio proprio restare assenti dalla vita politica e lasciare quindi libero campo alle rovinose esperienze dei disonesti e avventurieri».

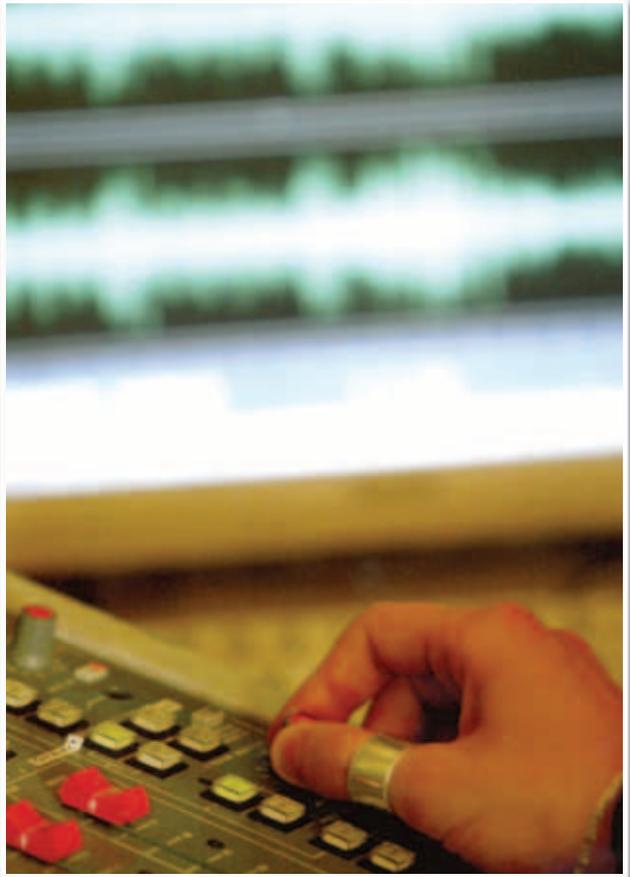
arcristaino@cgfma.org

comunicare

da mihi animas

amo

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Informazioni notizie novità
dal mondo dei media

Benvenuti nel Web 2.0

Lucy Roces, Maria Antonia Chinello

Il World Wide Web (o WWW), così come lo conosciamo, è essenzialmente strutturato per una ricezione passiva. Dai primi anni del nuovo millennio, le risorse multimediali (audio, video) sono sbarcate sulla grande Rete. Da allora, da utenti fruitori (e spesso cacciatori!) di informazioni siamo potenzialmente in grado di creare comunicazione.

Il nuovo web è un canale di comunicazione interattiva, basato sul contributo, la creazione e la collaborazione. Alcuni ambienti del *Web 2.0* (questo è il suo nome) ci sono già noti: di loro abbiamo già scritto più volte su *DMA*. Parole come *blogs*, *wikis*, *podcasting*, *video/photo-sharing*... *peer-to-peer* ci sono familiari. Questi spazi di interazione, di incontro, di scambio in Rete giocano ormai un ruolo importantissimo nella vita quotidiana di moltissime persone, giovani e adulti, come pure nella nostra. Non si tratta di stare connessi per più tempo, oppure di fruire di collegamenti veloci e rapidi, quanto piuttosto di opportunità per trovare informazioni, condividere idee, creare e inventare, produrre contenuti. Di qualità, possibilmente.

Social Networking

Nell'orizzonte del *Web 2.0* quando un sito offre ai visitatori utilità come spedire posta, *chattare*, creare pagine personali, aprire un



blog, allestire un album con le proprie foto, caricare e scaricare musica e video preferiti... l'insieme di tutte queste opportunità crea il fenomeno noto come *Social Networking Services*, che permette di connettersi e comunicare con una rete di amici sparsi nelle diverse comunità *online* del pianeta, di coinvolgersi con un gruppo di interesse per allargare il cerchio della conoscenza. Il linguaggio della relazione sociale in Internet sta mutando: ormai sempre più si sente parlare di "costruire un profilo", renderlo "pubblico" o "privato"; di "lasciare commenti" o "scrivere messaggi", di posizionare un amico al livello "top" oppure "bottom", di "bloccare" oppure "aggiungere" una persona tra i contatti. I più popolari siti *Social networking online* sono *MySpace*, *Facebook*, *Friendster*, *Habbo*, *Bebo*. Nel Regno Unito, *MySpace* conta circa 6,5 milioni di visitatori, seguito da *Bebo* (circa 4 milioni) e da *Facebook* con 3,2. Negli Stati Uniti, i numeri lievitano: basti dire che *MySpace* è in testa a tutte le graduatorie con 38 milioni di utenti iscritti.

Io sono qui!

Il *social networking* appartiene ai "digitali nati". Ragazzi, giovani, adolescenti sono lì, connessi. Parlano e scrivono di sé, si celano attraverso *nickname* e *avatar*, si divertono a mutare volto, ad assumere molteplici identità, si rivelano e si nascondono tra le righe dei *blogs*, le foto di *Facebook*, i video di *YouTube*. Lo spazio della Rete, come la loro stanza, è il rifugio, la tastiera, il terminale di

Diario da Second Life

Eccomi nuovamente in SL... ho deciso di intervistare i miei amici di avventura su cosa pensano riguardo al SNS. *Emilia Cornwall*, un'insegnante inglese in pensione che ora lavora in SL, a *Eduisland*: "il Social network – sostiene – facilita l'apprendimento professionale delle comunità educanti: si impara dall'esperienza degli altri". By Emilia! Ho poche righe, per questo devo "teleportarmi" in un'altra isola, *ISTE...* qui trovo *Telos String* e *dgm Ferraris*. *Telos*

String insegna arte e nuove tecnologie in una scuola elementare. Quest'anno ha aperto un blog, ma non è stata molto fortunata: "i ragazzi si annoiavano. Non sopportano di connettersi con altre persone". *dgm Ferraris* è, invece, coordinatore tecnico e studioso del Web 2.0. Per lui la "tecnologia ha tutti i numeri per "agganciare" gli studenti". By, amici! Via, verso *Cybertechs*, qui c'è *Barbara Meads*, una docente universitaria che, nel suo corso di "technoliteracies" uti-

lizza *SL* e *YouTube*, simulando una classe virtuale attraverso *Blackboard* (vi spiegherò prossimamente che cos'è): "Agli studenti piace la flessibilità di un corso svolto *online*. Possono viaggiare oppure restare in pigiama e frequentare le lezioni. Discutiamo attraverso *Blackboard*, che è molto vicina al blog. Essi possono utilizzare *SL* oppure produrre video per *YouTube* per esercitarsi e approfondire i contenuti...". *RL* mi chiama e devo tornare... I miei sogni nel cassetto aumentano e i vostri? Alla prossima, *Adelphie*.



filii invisibili, eppure reali, di avventure nomadi, tra una chiacchierata e la visione di video e film, l'ascolto di musica e il commento di fotografie, tra il dentro e il fuori la rete, tra l'*online* e l'*offline*... E gli adulti?

Un po' di curiosità

Sappiamo che, come educatrici, è indispensabile essere accanto ai giovani, con il cuore e la mente, la volontà e il tempo da spendere per loro. Spesso riguardo alle innovazioni delle nuove tecnologie e al rapido mutare di Internet percepiamo di aver... perso il treno, di essere rimaste un po' indietro. I giovani parlano una lingua scon-

osciuta. Per colmare la distanza, e ridurre le paure e i sensi di inferiorità... basta un pizzico di curiosità e i giovani diventano nostri maestri. L'incontro quotidiano, la relazione educativa, la parola all'orecchio possono avviare dialoghi che, dalla conoscenza, possono portarci a condividere più profondamente i valori e le scelte, gli atteggiamenti e i comportamenti che essi assumono nella fruizione della Rete, nelle scoperte di siti e informazioni, nelle modalità di stabilire conoscenze e amicizie, di condividere contenuti e pensieri personali, nella produzione ed espressione di sé negli ambienti virtuali.

Attraverso gli ambienti e le risorse del *Social networking*, i giovani apprendono a creare, a riconoscersi e a proporsi nella propria identità in crescita e a confronto con gli altri. Sarebbe interessante poter condividere nel forum dell'Istituto (cgfmanet.org), quando e come, nelle diverse comunità del mondo, Internet e le nuove tecnologie ci hanno sostenuto nella missione tra e con i giovani, nell'educare, nel formare, nell'accompagnare nella crescita e nella maturazione di sé, nel progettare il futuro, nel comunicare, nel diventare cittadini della propria città e del mondo. Si amplierà la conoscenza e l'esperienza di una diventerà tesoro e ricchezza per le altre.



Profondamente laico, profondamente cristiano

Palma Lionetti

Tra le pieghe della quotidianità chissà quanti laici, noti e meno noti, consumano con passione la propria "avventura cristiana" nella sincera convinzione che vale la pena non abbandonare i tentativi, seppure imperfetti, di incontrare gli altri sulla strada, di vivere e testimoniare la gioia e la libertà dei figli di Dio, di lasciare il mondo un po' migliore rispetto a come l'abbiamo trovato. È il caso di Paolo Giuntella scomparso il 22 maggio scorso, giornalista e scrittore, anzi "laico incallito" così come si definiva, formatosi negli Scout e nell'Azione cattolica; volto noto del piccolo schermo italiano, da molto tempo al seguito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Nelle pagine introduttive di un suo libro scrisse di sé: «Sento il dovere di restituire i privilegi che mi sono stati regalati alla "corte di mio padre" (...), ma anche i privilegi che ho ricevuto dagli incontri che ho potuto fare sulla mia strada. Ogni richiesta, spesso pesante per le difficoltà di strappare un giorno libero al mio lavoro, di conferenze o di interventi, io l'accolgo come un disegno provvidenziale perché mi obbliga a leggere, a pensare, a cercare una via di uscita. E avverto quando mi metto alla tastiera a scrivere, una sorta di dono di Dio. Perché sono costretto a uscire dall'aridità quotidiana, dagli assilli di una vita catturata dagli impegni professionali, dalla pigrizia intellettuale, dalle troppe battaglie in cui mi ficco continuamente, dai dubbi della condizione laicale, alla quale, peraltro, tengo moltissimo. (...) Mi sembra di essere sempre in ritardo, incompleto, superficiale, fantasioso ma non organico, disordinato; insomma mi sembra di tradire quella che do-

vrebbe essere la mia vocazione, e soprattutto il mio dovere intellettuale, già messi a repentaglio dalla mia professione che mi costringe alla rapidità, a banalizzare, a semplificare. Mentre io sento il bisogno della *lentezza*. In ogni caso la scrittura dei miei testi è sempre legata al desiderio di comunicare ai miei figli, e magari ai loro amici, la mia *avventura cristiana*. (...) E questa è la mia preghiera (...) la tastiera – ieri della macchina da scrivere, oggi del computer – diventa così l'arpa per il mio salterio, la condizione di silenzio, di deserto, nella quale coltivando le parole, imprimendo i caratteri, finisco per ascoltare dentro di me per sforzarmi di ascoltare Dio, di pensare Dio, in un esercizio di contemplazione che poi, però, nessun testo riuscirà a tradurre". E così Giuntella, il giornalista dalla fede allegra, che al bar, al mercato, all'ufficio postale, con i giovani, amava attaccare discorso con tutti e su tutto, in un dialogo franco, aperto, sorridente; che voleva fossero riscattati nel linguaggio e nella vita cristiana parole come felicità, gioia; uno per cui la fede non è se non si incarna... insomma un laico, come tanti nel mondo, con l'ansia di trasmettere di generazione in generazione "*quel tizzone ardente*" della fede che a sua volta ha ricevuto. Un laico convinto che "quando riceveremo la grazia assoluta della risurrezione, non la riceveremo come salvezza soggettiva, individuale, ma nella nostra totalità umana. Di donne e di uomini che hanno progettato, lottato, pianto e pregato, nei luoghi, nelle piazze, nelle nuove agorà, nelle fraternità e nelle compagnie che la vita ci ha offerto".

lpalma@email.it

Segnalazioni di siti interessanti



www.tr2000.it

Sito ufficiale del movimento *Testimoni del Risorto* che nasce come spazio d'incontro tra amici accomunati da un unico ideale e da un unico desiderio: vivere più da vicino, nella quotidianità e nella realtà di ogni giorno, la notizia bella della Risurrezione, fonte di gioia e di vita. Il movimento è aperto a tutti, senza limiti di età, di provenienza, di cultura; coloro che ne entrano a far parte vivono una particolare esperienza di fede e di amicizia, costituendo una "famiglia di famiglie" in cui insieme, ci si educa alla cultura della vita per operare meglio là dove il Signore chiama. È un gruppo laicale della Famiglia Salesiana che si prefigge di aiutare a vivere la spiritualità pasquale.

www.zammerumaskil.com

Zammerù Maskil in ebraico significa "Cantate a Dio con arte" (Sl. 47,8). È un sito cattolico in italiano, francese e inglese gestito da Paul Freeman, dalla moglie Francesca e da altri sostenitori; svolge la funzione di formare spiritualmente e culturalmente i fedeli e tutti gli uomini di buona volontà interessati a crescere alla luce di Cristo e della Chiesa nel mare di internet. Il sito prevede una sezione di news e di rassegna stampa cattolica aperta alle novità che spaziano dal mondo alla pastorale, dall'etica alla catechesi. Non manca il mondo dei software: propone e re-in-

dirizza a più di 700 software free e gratuiti di pubblica utilità, testati uno per uno e ha tanti consigli utili per la manutenzione del Pc e la costruzione di siti Web.

www.survival-international.org

Survival è il sito dell'unica organizzazione mondiale impegnata a sostenere i popoli tribali di ogni continente attraverso campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica. Fondata nel 1969, in seguito alla pubblicazione di un articolo di Norman Lewis sul Sunday Times inglese in cui venivano denunciati i massacri, il furto di terre e il genocidio in corso nell'Amazzonia brasiliana, oggi *Survival* ha sostenitori in 82 paesi. Opera per i diritti dei popoli tribali in tre direzioni complementari: sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, educazione alla diversità e finanziamento di piccoli progetti locali. Lavora a stretto contatto con le organizzazioni indigene locali, con particolare attenzione verso i popoli tribali che rischiano maggiormente e che, di solito, sono quelli venuti a contatto più di recente con il mondo esterno.

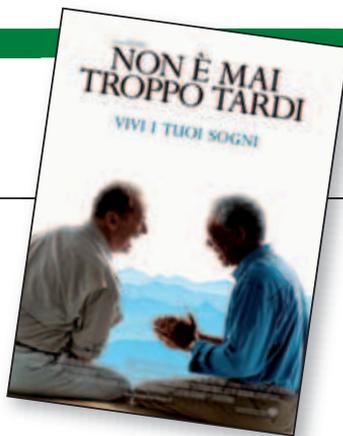
<http://www.unimondo.org>

OneWorld è una piccola organizzazione britannica di comunicazione, *One World Broadcasting Trust* (OWBT) lavora dal 1987 per divulgare un'informazione su diritti umani e sviluppo attraverso i mezzi di comunicazione, adoperandosi per rendere più visibile l'interrelazione tra i paesi del Nord e quelli del Sud. Dal 24 gennaio 1995 elabora *OneWorld On Line* con l'obiettivo di diffondere un'informazione via Internet rivolta alle ONG e a un costo molto ridotto rispetto ai mezzi di comunicazione tradizionali.

NON È MAI TROPPO TARDI

di Rob Reiner

USA, 2008



Massacrato dalla critica, risulta invece un successo di gradimento pieno per il pubblico. Scelgo a caso tra le "opinioni" in internet. Antonio, 22 anni: «Un film diverso, molto bello, che la critica ufficiale con i suoi parametri codificati e colti non riesce a capire. Sono uscito dal cinema pieno di emozioni sul significato della vita. Fatto molto bene con delicatezza e stile. Si parla di malattia e dolore, ma con garbo, quasi con pudore. Que-

sta è forse la cosa che mi ha colpito di più...». Fabry69: «Commovente, divertente, profondo, con un gigantesco Nicholson ed un grande Freeman, che rendono del tutto riduttivo il termine commedia. OTTIMO!». Maxtaba: «Diffidate dei critici! Io ho riso molto, e alla fine mi sono anche emozionato. Argomento banale? Macchè!! Andate a vederlo. Sceneggiatura prevedibile? Poco importa. È bello vedere gente che si interroga

sulla propria vita, ne traccia un bilancio, a fondo, con sincerità. E pazienza se... è la vicinanza della "fine" che induce ad una riflessione. Consigliabile a tutti, anche agli addetti ai lavori della medicina...». «Consigliabile» è anche il giudizio della Commissione di Valutazione Pastorale che lo definisce "Raccomandabile" e invita ad usarlo per le tematiche esistenziali forti: amicizia, malattia, morte, solidarietà-amore.

La lista del capolinea

Il titolo originale "The Bucket List", lista del capolinea, dice immediatamente il cuore del film: la sua idea narrativa e il suo tema-messaggio. La vicenda racconta di due malati terminali che si ritrovano compagni di stanza in ospedale. Edward, proprietario della clinica, miliardario egocentrico e sarcastico ha passato tutta la vita a fare soldi. Carter, saggio e colto, è stato meccanico per quarant'anni: una vita passata tra le responsabilità del lavoro e della famiglia. Per quanto diversi fino a sembrare i lati opposti della stessa medaglia, durante la degenza e il lungo tempo che li costringe a pensare imparano ad accettarsi, e si scoprono

entrambi determinati a non subire passivamente l'inesorabile verdetto che li riguarda. Decidono perciò di stilare "La lista del capolinea", un elenco di tutte le cose che desidererebbero fare, o sentono in profondità di dover fare prima di morire, e fintanto che il fisico li sorregge, decidono di avventurarsi per un ultimo viaggio.

Lungo il percorso, oltre a depennare dalla lista le esperienze compiute, i due uomini impareranno anche a riscoprire se stessi e le gioie vere della vita, prima che sia troppo tardi. La pellicola scorre, infatti, piacevolmente e senza troppe pretese: molto è dovuto all'istrionico personaggio interpretato da Jack Nicholson, ma Freeman non è da meno, tanto che è stato coralmemente de-

Per far pensare

SULL'IDEA DEL FILM

Due uomini scappano da un reparto ospedaliero per malati terminali di cancro, e si avventurano per un viaggio durante il quale depenneranno da una lista le cose che vorrebbero assolutamente fare prima di passare a miglior vita...

"E pazienza se è la vicinanza della fine che induce ad una riflessione" commenta Maxtaba, lasciando la sua opinione in internet. L'espressione dice indirettamente che nonostante l'idea cinematografica sia poco originale si deve ammettere che di fronte a "Non è mai troppo tardi" bisogna ricredersi. Aveva molte carte in regola per essere un filmetto o un filmaccio pate-

tico, invece risulta una pellicola del tutto dignitosa e saggia. Un'opera onesta ed emozionante, che per quanto non basti a cambiare la nostra vita è forse in grado di farcela apprezzare di più e può condurci nel modo più salutare a non rimuovere o dimenticare l'inevitabile "capolinea". A ricordarci che di fronte ad esso nessuno potrà sottrarsi a due bisogni: quello di venire a patti chiari con se stesso e le proprie scelte, e il desiderio di trascorrere il tempo che ancora gli rimane per fare tutto quello che avrebbe sempre voluto fare. È così che *La lista*, nata da un esercizio mentale nel proprio esame di coscienza si trasforma in *Agenda concreta* e coraggiosa delle conquiste che contano di più, e non possono rimanere incomplete...

Indurre ed aiutare il pubblico a "...rispondere a due semplici domande: hai trovato la gioia nella tua vita? E, la tua vita ha portato gioia nella vita di qualcuno?"

Lo fa attraverso una "bella, struggente, misurata parabola sull'incontro tra due uomini diversi in tutto, che invece scoprono inaspettati valori comuni" scrive L'ACEC nella sua recensione. "La sintesi tra la voglia di non arrendersi al male e la capacità di cogliere il bello prima in luoghi lontani e poi nelle piccole-grandi gioie della vita

quotidiana crea scintille emotive forti e sprazzi di riflessione intensi e mai banali. Gli spigoli caratteriali si smussano nella reciproca stima, nella sensazione di avere la possibilità di arricchirsi reciprocamente, tracciando una linea unica tra creatività, amicizia, amore, rispetto e, soprattutto, la dignità del dolore sopportato senza commiserarsi. Tra qualche rischio di retorica, ben evitato, si affacciano anche momenti di ricerca verso la Fede, con accenni sempre rispettosi e per niente artificiosi." - Da non perdere.

SUL SOGNO DEL FILM

finito "davvero irresistibile". Il regista Rob Reiner è quello di *Harry ti presento Sally e Misery non deve morire*. Ha due meriti da vantare in quest'opera: riesce ad evitare qualunque forma di pietismo, operazione non facile considerando il tema e l'ambientazione per larga parte ospedaliera. «Quello che più mi ha sorpreso, è stata la delicatezza con la quale è stato trattato un tema che, a mio avviso, non è mai facile» commenta giustamente Gessica il 25 gennaio, giorno della sua uscita.

Il racconto è semplice e lineare, intenso e mai noioso, anche grazie alla verve dei due protagonisti a cui si aggiunge Sean Hayes, ex star di *Will Grace*, diventato qui l'assistente tuttofare di Edward. Intuiamo quasi tutto quello che succederà, perché non è il genere di film che punta sulla sorpresa mozzafiato, né aspira a rivoluzionare le regole della cinematografia.



scaffale



a cura di Mariolina Perentaler

VIDEO

IL DIARIO DI UNA TATA

*Sharl Springer Berman,
Robert Pulcini - USA 2007*

I due registi oltre ad essere marito e moglie sono due ottimi documentaristi. Il Diario di una tata è un'intelligente commedia, divertente e leggera dall'impianto classico, dove il personaggio principale passando attraverso una serie di prove riesce a realizzarsi. Un film che omaggia a più riprese l'immortale pellicola madre di tutte le tate della Disney: Mary Poppins, e, per la Tata di questo Diario sceglie la splendida Scarlett Johansson, neolaureata di buone maniere, alle prese con una madre piena di superbia dell'alta borghesia newyorchese.

Nell'intonazione socio-critica che lo caratterizza tende appunto ad inquadrare gli usi, i costumi e le malsane abitudini di famiglie ricche ed elitarie dell'East Side. Obiettivo? Promuovere un'utile riflessione sulle conseguenze che ne conseguono e inevitabilmente ricadono sui fi-

gli. Insiste però su una presentazione d'ambiente con riferimenti culturali così spiccatamente americani che risulta eccessiva. Piace invece, conquista e fa riflettere il ritratto della 'Tata protagonista' che ne scaturisce. Si tratta di Annie, una giovane appena emersa dalla condizione "popolare" grazie ad una laurea in economia e antropologia; che si trova al bivio fondamentale della sua esistenza: tentare la scalata nel mondo degli affari, come suggerisce la mamma infermiera, o seguire il sogno della ricerca universitaria. Per un caso fortuito invece deciderà il destino: la farà incontrare con una madre nevrotica, ansiosa e snob, che le propone un impiego a tempo pieno come baby-sitter di suo figlio Grayer.

Nonostante la totale ignoranza in fatto di bambini Annie decide di accettare, ma l'impresa sarà tutt'altro che tranquilla. Dentro un mondo non suo, l'inesperta e dolce tata riuscirà comunque a farsi forza combattendo a favore del piccolo Grayer e superando l'impotenza del suo ceto sociale con quella spirituale ed umana.

VIDEO

PERSEPOLIS

*Marjane Satrapi - Vincent Paronnaud
Francia 2007*

Era il 2000 quando Marjane Satrapi pubblicò il primo volume di Persepolis, fumetto autobiografico ambientato durante la rivoluzione iraniana del 1979 e primo fumetto iraniano arrivato alle stampe. Ora lo possiamo presentare come splendido-superpremiato film d'animazione, vincitore del Premio della Giuria al Festival di Cannes. Il suo titolo fa riferimento all'antica città storica di Persepoli, ma l'opera è un romanzo di formazione: il viaggio di Marjane alla scoperta di sé e del suo futuro. Il viaggio di una ragazza che attraverso Dio, la nonna, e quanti incontra nella sua crescita, riesce a trovare il proprio spazio nel mondo. Ne narra quindi le vicende, simbolo non unico ma possibile dei mutamenti generazionali e storico-culturali di un'intera nazione, l'Iran. È il cambiamento, infatti, il nucleo tematico intorno a cui si sviluppa l'intera storia: il cambiamento psicofisico di Marjane nel passaggio dall'adolescenza alla maturità, quel-

lo storico dell'Iran avvenuto sul finire degli anni '70, e quello geografico/sociale percorso dalla protagonista alla scoperta dell'Europa e di una nuova realtà. Nel film ci viene mostrato, attraverso gli occhi di Marjane a nove anni, come le speranze di cambiamento della sua gente furono infrante lentamente quando presero il potere i fondamentalisti islamici, obbligando le donne a coprirsi la testa e imprigionandone migliaia. L'opera si conclude con Marjane ormai ventunenne, che espatria in Francia, dove - a distanza di anni - attraverso quest'opera riesce nell'impresa di regalare alla storia un Iran indimenticabile e immortale. Ottiene un clamoroso successo di pubblico e di critica che da subito si è dichiarata entusiasta della pellicola. Importante per la sua coscienza etica. Incarnata dalla figura meravigliosa della nonna, regala il consiglio più dolce e più puro che si possa offrire ad un giovane - oggi e sempre: «Ricorda che qualunque cosa accada, non dovrai mai arrivare ad odiare. Non dovrai mai regalare agli altri la possibilità di farti cadere e di avvilirti, di perderti». Da non perdere.

a cura di *Adriana Nepi*

LIBRI

Francesco Gesualdi
IL MERCANTE D'ACQUA
Feltrinelli 2007

La passione per un buona causa rende creativi: Francesco Gesualdi (il noto Francuccio di don Milano) si azzarda con successo a farsi narratore disegnando una specie di moderna parabola circa le gravi conseguenze derivanti dalla scriteriata gestione dei beni della terra, qui in particolare dell'acqua. Ci trasporta in un'isola immaginaria, ancora interamente immune dai disastri ambientali e sociali che affliggono la società odierna. Vi abita una comunità che vive in pace, legata da una solidarietà che considera bene di tutti quanto la natura offre e il lavoro degli uomini rende mezzo di sana sussistenza per tutti. Una terribile siccità fa sì che si creino condizioni che riflettono certe mostruose storture del nostro mondo, dominato dalla cieca corsa al profitto. Il detentore dell'unico pozzo ancora utilizzabile diventa l'odioso tiranno dell'isola, finché non è vinto dalla lotta non violenta di tutto un popolo che riesce con le risorse dell'intelligenza ad avere la meglio sull'ottusa prepotenza del padrone. Libro che potrebbe essere utilizzato come lettura guidata in una scuola media, perché presenta in modo trasparente i problemi attraverso un racconto avvincente.

LIBRI

Mario Botta - Paolo Crepet
DOVE ABITANO LE EMOZIONI
Einaudi 2007

Un dialogo condotto da un giornalista con due professionisti di chiara fama: l'architetto Botta e lo psichiatra e sociologo Crepet. Il primo lavora a progettare spazi tali che chi vi abita vi si senta spiritualmente appagato e possa specchiarsi la propria identità. Il secondo indaga in prospettiva psicoanalitica il mondo delle emozioni, così intimamente legato agli ambienti del vissuto quotidiano. La nostra vita è, a ben pensarci, tutto uno scandire di tempi e di spazi: la città, il luogo del vivere collettivo, tanto più suscitatrice di identità quanto più ricca di passato e insieme armoniosamente aperta al nuovo; la casa, il luogo dell'abitare, in cui poteva leggersi un tempo l'intera storia di una famiglia e in cui l'individuo può ritro-

vare, anche dopo lunghe assenze, le proprie radici; la scuola, il luogo dell'apprendere, che con l'armoniosa funzionalità e bellezza dei suoi spazi dovrebbe essere il primo atto pedagogico con cui accogliere le nuove generazioni...e così avanti attraverso i luoghi del lavoro, dell'evasione, della malattia e della memoria. E i luoghi del sacro? Particolarmente suggestive le pagine dedicate a questo argomento. La salute e la ricchezza delle nostre emozioni dipendono in gran parte dai luoghi in cui viviamo. Non a caso alla domanda: "Botta, lei come immagina Dio?" l'architetto risponde. "Dio è bellezza, è bellezza suprema: non ho altro che citare l'affermazione di Dostoevskij ripresa da Giovanni Paolo II quando ha affermato che solo la bellezza potrà salvare il mondo..."

LIBRI

Takuji Ichikawa
QUANDO CADRÀ LA PIOGGIA TORNERÒ
Salani 2007

Come spiegare l'enorme successo ottenuto da questo romanzo in Giappone, una società così pragmatica ed efficiente? Non sarà per la forza di certi bisogni insopprimibili dell'anima umana: una speranza che dia senso alla vita, il bisogno di un amore che resista oltre la morte, la dolcezza dei legami familiari?

Una famigliola fino a ieri felice vive l'assenza della giovane donna rapita prematuramente all'amore del marito e del figlioletto.

L'uomo confida a un vecchio amico di accarezzare un sogno: scrivere un romanzo che sia la memoria, da consegnare al piccolo, della mamma troppo presto perduta. E il romanzo è appunto il racconto che leggiamo...

Attraverso un bizzarro gioco di fantasia, Mio, la dolce compagna perduta, torna a vivere sulla terra un breve tempo dei giorni felici. Il papà ha spiegato al piccolo Yurji che la mamma è ora nell'Archivio, là dove si trovano quelli che vivono ancora nel cuore di coloro che li hanno amati: è l'unico possibile "al di là" per chi ignora i grandi orizzonti della fede cristiana... Il miracoloso riapparire di Mio fa' sì che la breve storia di amore troppo presto troncata dalla morte sia rivissuta con un'intensità accresciuta dalla consapevolezza di dover presto finire.

Il silenzio dell'innocenza

Somaly Mam

L'autrice, insignita del premio Principe delle Asturie e candidata dalla regina di Spagna al premio Nobel per la pace, è pure la protagonista di questo libro. Nata in un villaggio della poverissima campagna cambogiana, dove non è cosa infrequente che bambini di cinque o sei anni siano venduti per pochi soldi, Somaly Mam ci racconta la sua triste storia: è la storia di una vittima che, dopo essere stata capace di riscattare se stessa, dedicherà la sua vita al riscatto di altre innumerevoli vittime del cinismo, dell'avidità di guadagno, della mostruosa brutalità di tanti uomini.

Priva dei genitori che non ha mai conosciuto, vive sbalottata da uno all'altro dei poveri abitanti del villaggio abituati ad una sorta di primitivo collettivismo. Affidata negli anni '70 da una specie di tutore a un vecchio che lei chiamerà nonno, ne diviene presto la schiava: percosse, maltrattamenti di ogni genere, lavori pesantissimi per una bimba di dieci anni. A dodici anni, il nonno la manda, con una commissione pretestuosa, da un usuraio cui doveva del denaro. Brutalmente violentata, serberà a lungo il silenzio sulla violenza subita: a parte le minacce dell'aggressore, è impensabile, secondo la mentalità cambogiana, una simile rivelazione.

Verso i quindici anni il nonno le trova un marito. "Non avevo alcun diritto di ribellarmi alle sue decisioni. Soprattutto se si è donne, si è tenute ad ubbidire e, se non si ubbidisce, si sarà punite e anche - perché no? - bastonate a morte...". Morto il marito, So-

maly lavora come inserviente e poi come infermiera in un ospedale totalmente carente delle necessarie attrezzature: scopre che certi medici approfittano delle giovani infermiere, assiste con orrore alla morte di tante partorienti, per febbri puerperali causate da mancanza d'igiene.

Venduta alla morte del nonno al bordello di Phnom Penh, costretta, dopo una vana ribellione, a subire ogni sorta di violenza, fuggita, ingannata e ripetutamente venduta, costretta a ritornare alla "casa chiusa" di Phnom Penh, riesce ad ottenere la fiducia della tenutaria, fingendosi ormai totalmente rassegnata e obbediente. La relativa libertà di cui gode (la mandano di notte ad attirare clienti) potrebbe forse darle una nuova possibilità di tentare la fuga, ma una specie di abbattimento, di fatalistica rassegnazione al suo destino la trattiene. Dove andare, del resto? E poi ci sono le ragazzine che continuano ad arrivare giorno dopo giorno (alcune addirittura bambine), e lei sa che cosa le attende. Come abbandonarle? "Le ragazze - scriverà più tardi - non sono mai consenzienti, soprattutto le più giovani. Piangono tutti i giorni di vergogna e di orrore per essere costrette a eseguire quel che i clienti pretendono da loro. Il cliente paga, e dunque è il padrone; ha il diritto di picchiare la ragazza se gli fa piacere, paga per i suoi compagni che arrivano in cinque o dieci e si divertono tutti insieme con la poveretta. In genere sono ubriachi fradici... Molte ragazze muoiono in seguito ai maltrattamenti e i loro corpi vengono trovati in



SOMALY MAM

Il silenzio dell'innocenza

La battaglia di una «sopravvissuta»
contro lo sfruttamento sessuale
di donne e bambine

qualche discarica...". Non mancano leggi scritte, ma la corruzione le evade.

La fortuna (la Provvidenza, diremmo noi) mette sulla strada di Somaly un bianco che la sposa e la conduce in Francia. Dopo alcuni anni di assestamento, Pierre, il marito, per motivi di lavoro torna in Cambogia e la moglie lo segue. Non ha dimenticato le sventurate compagne di un tempo ed è decisa a fare qualcosa per liberare donne e bambine intrappolate nella rete della prostituzione. In collaborazione col marito, riesce a creare un'associazione, l'AFESIP (Agir pour les femmes en situation précaire). Un'impresa estremamente faticosa (problemi burocratici, difficoltà finanziarie) e anche rischiosa. Quante minacce di morte per Somaly e per i suoi tre figli! L'opera però va

avanti, ed esistono centri ben organizzati di accoglienza, non solo in Cambogia ma pure in Vietnam e Thailandia, dove creature che sembravano distrutte sono aiutate a ritrovare il gusto della vita, non tanto per i conforti materiali mai prima conosciuti, ma per la comprensione e l'affetto di cui si sentono circondate. "Quando arrivano ragazze nuove e mi raccontano quello che hanno vissuto, mi rivedo nella stessa situazione, tutto il passato mi riaffiora alla memoria in una specie di esplosione e non riesco a dominare la mia emozione: piangiamo insieme, e questo ci fa bene". L'AFESIP promuove inoltre, anche in Europa, una vasta campagna di sensibilizzazione e di educazione sanitaria. Si potrà obiettare: si salvano molte creature, si cerca di provocare l'opinione pubblica a prendere coscienza della gravità ed estensione del fenomeno, ma che cosa si fa per colpire i responsabili di tanto orrore? La risposta è molto triste: "Abbiamo portato finora circa duemila casi in tribunale: abbiamo vinto circa il 5% dei casi...E il peggio è che gli autori dei crimini non fanno mai più di sei mesi di prigionia!"

"Passo le notti piangendo. - confida Somaly - Da piccola avevo ferite e lividi dappertutto, adesso conosco la tortura morale. Le minacce che mi piovono addosso non mi fanno più paura, ma la paura dei miei collaboratori diventa un nuovo fardello...Dico spesso che bisogna essere pazzi per condurre una battaglia come la nostra; bisogna avere un passato terribile per buttarsi in un presente tanto odioso e insopportabile...". Sfoghi di umano scoraggiamento che fanno meglio risaltare il coraggio di questa donna, la quale chiude il libro con un energico appello: "Bisogna continuare a lottare contro ogni tentativo di ledere la dignità umana. Non dobbiamo mai arrenderci!".



Loro con noi, o noi con loro?

Era un giorno lontano (del primo secolo in cui si è dipanata la mia vita) quando in un memorabile scambio di opinioni con alcune consorelle mi si chiarirono provvidenzialmente le idee, dopo una delle più maiuscole figure meschine della mia vita. Si parlava del LAICO, che nella missione della Chiesa ha un compito da svolgere. Il mio pensiero di giovane FMA, inesperta e tutta retrodatata al mio noviziato, andava istintivamente a quell'ometto silenzioso e dimesso – certe volte erano due – che vedevo spazzare le foglie sul vialetto di ingresso, o spalare la neve nelle rigide mattine d'inverno prima dell'ingresso degli alunni. Poi la portinaia lo introduceva nella sua guardiola e gli ammanniva una tazza di latte caldo con qualche piccolo conforto. Io lo vedevo come un "collaboratore" delle nostre giornate lavorative e tanto mi bastava.

A questo episodio è stata riportata la mia memoria scorrendo sui giornali titoli di questo tenore: «La chiesa mobilita il laicato»; «Ai laici spetta un compito insostituibile»; «Il Papa affida un impegno ai laici». Si parla di "ministerialità laicale", che la Chiesa riconosce ed apprezza in quanti, da laici, si adoperano ad assimilare e diffondere l'insegnamento del Magistero in tutti i campi, anche là dove il clero non può intervenire.

Ripensando alla mia sprovveduta ingenuità di quel giorno lontano ho riso di me stessa, divertita e un po' arrossita. Ora – mi sono detta – è tutto diverso e anche le neo-professe, che in noviziato fanno studi profondi, sanno

che l'apostolato dei laici non è solo sostituito a quello delle istituzioni ecclesiali o religiose; esso ha una sua identità vocazionale, che oggi ci interpella ad una integrazione di iniziative, di proposte e di realizzazioni. Loro con noi e noi con loro, per affrontare le nuove frontiere dell'evangelizzazione insieme, in unità di intenti.

Come si è visto nella preparazione al nostro Capitolo generale. Nelle assemblee comunitarie, si sa, non ci sono limiti di età, perciò anch'io ho avuto una mia "parte attiva"; ma soprattutto ho imparato. Ho approfondito per il mio futuro: che sarà quaggiù oppure lassù – poco importa – ma sarà certamente in Dio. E mi è tanto piaciuta quella domanda che ci siamo poste: come possiamo, nel nostro rapporto con i laici, essere espressione di quell'amore preveniente di cui ci è maestra Maria SS.ma? Credo che la risposta migliore sia quella che abbiamo trovato nella prima Enciclica del nostro meraviglioso Papa Benedetto. Egli dice che dobbiamo essere – tutti quanti operiamo per il bene - «persone mosse innanzitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo» (*Deus caritas est*, 33). «Perché – aggiunge – la carità è sempre assai più che semplice attività». Come è grande, meraviglioso tutto questo!

Dunque: loro con noi e noi con loro, insieme per testimoniare la Verità e dire che Dio ci ama. Rimbocchiamoci le maniche, sorelle!

Ve lo dice *Camilla*

DOSSIER:	Dialogo con le religioni del mondo
PRIMO PIANO:	Filo di Arianna La paura del diverso
IN RICERCA:	Polis Il bene comune
COMUNICARE	Giovani.com Condivisione e scambio di file



Pensieri

Amore è ogni moto
della nostra anima
in cui essa sente se stessa
e percepisce la propria vita.

(Hermann Hesse)

DIRITTI

Il bambino deve essere protetto
contro ogni forma di negligenza,
di crudeltà e di sfruttamento.

Egli non deve essere oggetto di mercato,
sotto qualsiasi forma...

In nessun caso deve essere costretto
o autorizzato ad accettare un'occupazione
o un impiego che nuoccia alla sua salute
e alla sua istruzione o che ostacoli
il suo sviluppo fisico, mentale o morale.

